

XXXV. I FRATELLI E LE SORELLE DI YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE).

L'esistenza dei fratelli (“ἀδελφοὶ”) e delle sorelle (“ἀδελφῆς”) di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è un dato di fatto inconfutabile e, come precisa Goguel (1950), «...Per la storia non esiste il problema dei fratelli di Gesù: esso non esiste che per la dogmatica cattolica...» (cfr. Goguel M.: «*Jésus, Histoire des vies de Jésus*», Paris, 1950). Infatti, «...La confusione dei fratelli di Gesù con i suoi cugini ha origine dall'errato tentativo di dimostrare la perpetua verginità di Maria...» (cfr. Schlatter A.: «*Einleitung in die Bible*», Stuttgart, 1923), «...A motivo della preesistenza e della concezione verginale, la chiesa cattolica romana ha fatto dei fratelli di Gesù i suoi cugini...» (cfr. Nauck W.: voce «*Brüder Jesu*» in Reike B., Rost L.: «*Bibl. histor. Handwörterbuch*», Göttingen, 1962). Le due tesi, l'una secondo la quale i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sono spacciati per cugini, l'altra secondo la quale essi sono divulgati per fratellastri «...Sono evidentemente motivate dal desiderio di difendere la dottrina della verginità perpetua di Maria e non hanno alcun serio fondamento sulle attestazioni più antiche...» (cfr. Branscomb B.H.: «*The Gospel of Mark*», London, 1937), «...Soltanto riflessioni dogmatiche hanno fatto di questi fratelli dei fratellastri o dei cugini, per difendere la perpetua verginità di Maria...» (Bornkamm G.: «*Jesus von Nazareth*», Stuttgart, 1956) — il dogma della perpetua verginità di *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) fu originariamente proclamato da papa Siricio (384-399) nel 391 d. C., in seguito a votazione per alzata di mano; il Concilio Lateranense, indetto dal papa Martino I (649-654) nel 649 d. C., stabilì d'infliggere l'anatema a chi negasse l'eterna verginità immacolata di *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino); il papa Pio IX (1846-1878) nel 1854 definisce la dottrina dell'“*Immacolata Concezione*”; il papa Pio XII (1939-1958) nel 1950 stabilisce il dogma dell'“*Assunzione di Maria vergine*”; il papa Paolo VI (1963-1978) ha solennemente confermato che la verginità di Maria “*ante partum, in partu et post partum*” è parte integrante del relativo dogma cattolico; il Concilio Vaticano II (1962-1965) nell'art. 69 ha conferito a *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) il titolo di “*semper Virgo*” (“*sempre vergine*”); il Papa Giovanni Paolo II (1978-2005) nel 1987, con l'enciclica “*Redemptoris Mater*”, ha ribadito che *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) ha “*conservata intatta la sua verginità*” (!!) —. In definitiva, la continua forzatura di far passare i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) per cugini o per fratellastri costituisce, come giustamente fa notare Cadoux (1948), un tipico esempio di procedimento per cui una convenienza dottrinale è fatta obbligatoriamente riconoscere come una prova storica (cfr. Cadoux C.J.: «*The life of Jesus*», London, 1948). L'antica lingua greca — idioma dei testi evangelici pervenuteci [se si eccettuano piccoli frammenti, tutte le copie degli scritti neotestamentari che si possono leggere nei codici finora conosciuti non sono antecedenti al IV sec. d. C. e, pertanto, non possono essere esenti da contaminazioni (aggiunte e piccole modifiche) dovute ad esigenze di carattere apologetico] — possiede il sostantivo “ἀδελφός” [dove il prefisso “α” è di tipo copulativo (non privativo) ed equivale a “σύν” (“con”)] — che letteralmente significa “*con-matriceo*” (cioè “*concepito dalla stessa matrice*”) e che era usato col significato specifico di “*fratello*” [il corrispettivo sostantivo femminile “ἀδελφῆς” = “*sorella*”] —, il sostantivo “συγγενής” — che letteralmente significa “*congenito*” o “*connatale*” nel senso di avere “*comuni natali*”, cioè “*consanguineo*”, e che era usato per indicare tutti i parenti prossimi (cugini, zii, nipoti, ecc.) eccetto i genitori che erano indicati col sostantivo specifico “γονεῖς” — ed il sostantivo “ἀνεψιός” [dove il prefisso “α”, al pari che in “ἀδελφός”, è di tipo copulativo (non privativo) ed equivale a “σύν” (“con”)] che letteralmente significa “*con-nidiato*” e che nella lingua greca antica era correntemente usato, al pari del sostantivo “ἀνεψιότης” (“*con-nidianza*” nel senso di “*cuginanza*”), per indicare con specificità “*cugino di primo grado*” e “*nipote diretto*”; mentre, per indicare “*cugino di secondo grado*” era usato il sostantivo “ἀνεψιάδης” (“*con-nidiadeide*” nel senso di “*cugineide*” = “*quasi cugino*”) — ben presente negli scritti neotestamentari con il suo significato specifico. Infatti, *Schaöul* (Paolo di Tarso), il quale scrive tra il 50 ed il 55 d. C. (cioè, in epoca appena antecedente a quella in cui sono stati scritti i Vangeli), usa (*Ep. ai Col. IV, 10*) il sostantivo “ἀνεψιός” — che,

giustamente, Gerolamo (347-420 d. C.) nella “*Vulgata*” traduce con il corrispettivo sostantivo latino “*consobrinus*” (“*cugino di primo grado*”) — per qualificare *Markos* (Marco l'Evangelista) notoriamente cugino di primo grado di *Bar-Nabi* (Figlio di Nabi, grecizzato: Barnaba): «... Ἀσπάζεται ὑμᾶς Ἀρίσταρχος ὁ συναιχμάλωτος μου καὶ Μάρκος ὁ ἀνεψιὸς Βαρνάβα, περὶ οὗ ἐλάβετε ἐντολάς...» («...Aristarco mio prigioniero [=ospite] vi saluta ed [anche] Marco il cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevuto ordine, se viene da voi, accoglietelo...»). Mentre, *Schaöul* (Paolo di Tarso) medesimo specificamente il sostantivo plurale “*ἀδελφοὶ*” (I *Ep. ai Cor.* IX, 5 ed *Ep. ai Gal.* I, 19) per indicare i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...ὥς καὶ οἱ λοιποὶ ἀπόστολοι καὶ οἱ ἀδελφοὶ τοῦ Κυρίου καὶ Κηφᾶς;...» («...così anche gli altri apostoli ed i fratelli del Padrone [*Yeschua Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone (*Adonaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] e Cefa [l'apostolo Pietro]?...») e «...ἕτερον δὲ τῶν ἀποστόλων οὐκ ἔιδον, εἰ μὴ Ἰάκωβον τὸν ἀδελφὸν τοῦ Κυρίου...» («...Ma non vidi alcun altro degli apostoli, se non Giacobbe [=Giacomo] il fratello del Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto essere il figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”]...»). D'altra parte, gli Eavngelisti, sebbene a volte si siano potuti servire del sostantivo “*συγγενής*” (“*consanguineo*”) in sostituzione del sostantivo “*ανεψιὸς*” (“*con-nidiato*” = “*cugino di primo grado*”), non si sono mai serviti di nessuno dei suddetti due sostantivi né di alcun altro sostantivo in sostituzione dei sostantivi “*ἀδελφοὶ*” (“*fratelli*”) e “*ἀδελφαί*” (“*sorelle*”) per indicare i fratelli e le sorelle di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”] Figlio di Giuseppe). A riguardo, sono significativi due passi dell'Evangelista che scrive a nome di Luca (XIV, 12 e XXI, 16), il quale era un profondo conoscitore della lingua greca — pertanto, doveva ben sapere tradurre correttamente in lingua greca le espressioni ebraiche ed aramaiche a seconda del corrispondente significato specifico —, in cui sono menzionati contemporaneamente ed in maniera distinta “*fratelli*” e “*consanguinei*” (nel secondo passo anche “*genitori*”): «...Ὅταν ποιῆς ἄριστον ἢ δεῖπνον, μὴ φώνει τοὺς φίλους σου μηδὲ τοὺς ἀδελφούς σου μηδὲ τοὺς συγγενεῖς σου μηδὲ γείτονας πλουσίους, μήποτε καὶ αὐτοὶ ἀντικαλέσωσιν καὶ γένηται ἀναπόδομά σοι...» («...Quando fai un pranzo o una cena non chiamare i tuoi amici né i tuoi *fratelli* né i tuoi *consanguinei* [cioè, i restanti parenti prossimi] né i vicini ricchi, in modo che anch'essi non reinvitino te e ti sia sia fatta restituzione...») e «...παραδοθήσεσθε δὲ καὶ ὑπὸ γονέων καὶ ἀδελφῶν καὶ συγγενῶν καὶ φίλων...» («...Sarete traditi anche dai genitori anche dai *fratelli* anche dai *consanguinei* [cioè, dai restanti parenti prossimi] anche dagli amici...»). È parimenti dimostrativo il seguente passo lucano (*Atti degli Apostoli* I, 14) dove il sostantivo “*μητρι*” (“*madre*”) ed il sostantivo “*ἀδελφοῖς*” (“*fratelli*”) compaiono insieme nel medesimo contesto: «...ὅυτοι πάντες ἦσαν προσκαρτεροῦντες ὁμοθυμαδὸν τῇ προσευχῇ σὺν γυναιξὶν καὶ Μαρὶάμ τῇ μητρὶ τοῦ Ἰησοῦ καὶ σὺν τοῖς ἀδελφοῖς αὐτοῦ...» («...tutti costoro erano perseveranti all'unanimità nella preghiera con le donne e [con] Maria la madre di Gesù e con i suoi *fratelli*...»). Ma, la maggior parte dei teologi cattolici, pur di salvaguardare la perpetua verginità di Maria dogmaticamente imposta nonostante che l'essere madre di più figli fosse stato sempre considerato una benedizione divina, ostinatamente non si arrende neppure di fronte all'evidenza di quanto espresso nel predetto passo [ed in altri simili] e, come fa notare anche Gilles (1979), interpretano con palese assurdità che la Maria ivi menzionata con la chiara qualifica di madre di Gesù «sarebbe la “zia” sotto l'etichetta di “madre”!» (cfr. Gilles J.: «*Les “frères et soeurs” de Jésus. Pour une lecture fidèle des Evangiles*», Paris, 1979). Sia la lingua ebraica che quella aramaica possedevano un unico sostantivo (precisamente “*ah*” la lingua ebraica ed “*aha*” la lingua aramaica) per significare, a seconda del contesto, “*fratello*”, “*cugino*”, “*nipote*”, ecc. Coticché nella versione greca dell'Antico Testamento effettuata dai “*Settanta*” il suddetto unico sostantivo è stato tradotto con il sostantivo “*ἀδελφός*” — che in greco significa esclusivamente “*fratello*” figlio dello stesso padre e della stessa madre — allorché nel contesto significava “*fratello*” nel vero senso della parola e con altri sostantivi adeguati quando nel contesto significava un congiunto di altro genere. Allo stesso modo si sono comportati i redattori neotestamentari che scrivevano in lingua greca. Gli antichi copisti apologeti dei testi neotestamentari originari nel redigere i codici pervenutici — nei quali, se

messi a confronto, vi si riscontrano saltuariamente molte inconformità [un'analisi comparativa tramite computer di tutti i codici neotestamentari esistenti sarebbe di notevole aiuto nel ricostruire un testo (intermedio) che si avvicini quanto più possibile al testo originario] — hanno effettuato delle modifiche secondo i loro interessi di *propaganda fides*. Tuttavia, essi si sono lasciati sfuggire dei particolari [come, ad esempio, la sostituzione del sostantivo “ἀδελφοί” (“*fratelli*”) con il sostantivo “ἀνεψιοὶ” (“*cugini [di primo grado]*”) o con il sostantivo “συγγενεῖς” (“*consanguinei*”) per cui la pura verità anche in questo caso è riuscita a trionfare. Dagli Evangelisti canonici i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sono menzionati con le stesse modalità con cui sono menzionati i fratelli di altri personaggi. Pertanto, per un esame comparativo è opportuno riportare i passi evangelici riguardanti i fratelli di questi personaggi (Marco I, 16-19-20 - III, 17 - V, 37 - X, 35; Matteo IV, 18-21 - X, 2 - XVII, 1 - XX, 24 Luca VI, 14 - X, 39-40; Giovanni I, 41 - XI, 1-2-3-5-19-21-23-28-32-39) seguiti dai passi evangelici riguardanti i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (Marco III, 31-32 - VI, 3; Matteo XII, 46-47 - XIII, 55-56; Luca VIII, 19-20; Giovanni II, 12 - VII, 3-5-10); l'Evangelista che scrive a nome di Marco riguardo i fratelli di altri personaggi (I, 16-19-20 - III, 17 - V, 37) dice: «...Καὶ παράγων παρὰ τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας εἶδεν Σίμωνα καὶ Ἀνδρέαν, τὸν ἀδελφὸν Σίμωνος ἀμφιβάλλοντας ἐν τῇ θαλάσῃ· ἦσαν γὰρ ἀλεῖς [...] Καὶ προβάς ὀλίγον εἶδεν Ἰάκωβον τὸν τοῦ Ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, καὶ αὐτοὺς ἐν τῷ πλοίῳ καταρτίζοντα τὰ δίκτυα, καὶ εὐθὺς ἐκάλεσεν αὐτούς [...] Ἰάκωβον τὸν ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν τοῦ Ἰακώβου [...] καὶ οὐκ ἀφήκεν οὐδένα μετ'αὐτοῦ συνακολουθῆσαι εἰ μὴ τὸν Πέτρον καὶ Ἰάκωβον καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν Ἰακώβου...» («...E passando presso il mare della Galilea vide Simone ed Andrea, il *fratello* di Simone che lanciava [la rete] nel mare: erano infatti pescatori [...] E procedendo poco [oltre] vide Giacobbe [=Giacomo detto il maggiore, cugino di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)] [figlio] di Zebedeo e suo *fratello* Giovanni [l'Evangelista canonico non sinottico], anche loro nella barca raccomandanti le reti, e subito li chiamò. E lasciando il loro padre Zebedeo nella barca con i pagati [cioè, i dipendenti salariati] e lo seguirono [...] Giacobbe [=Giacomo detto il maggiore, cugino di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù)] e Giovanni [il futuro Evangelista] *fratello* di Giacobbe [=Giacomo detto il maggiore, cugino di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù)] [...] E non permise a nessuno di seguirlo se non Pietro e Giacobbe [= Giacomo detto il maggiore, cugino di *Yeschuah Bar Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)]...») e riguardo i fratelli di *Yeschuah Bar Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (III, 31-32 - VI, 3) dice: «...Καὶ ἔρχονται ἡ μήτηρ αὐτοῦ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ, καὶ ἔξω στήκοντες ἀπέστειλαν πρὸς ὄχλος, καὶ λέγουσιν αὐτῷ· ἰδοὺ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοί σου ἔξω ζητοῦσίν σε [...] οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τέκτων, ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας καὶ ἀδελφὸς Ἰακώβου καὶ Ἰωσήτος καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος; καὶ οὐκ εἰσὶν αἱ ἀδελφαὶ αὐτοῦ ὧδε πρὸς ἡμᾶς...» («...E vengono la madre sua ed i *fratelli* suoi e fermatisi fuori mandarono presso lui chi lo chiamasse. E sedeva intorno a lui una moltitudine, e gli dicono: ecco la madre tua ed i tuoi *fratelli* fuori ti cercano [...] non è questo l'artigiano, il figlio di Maria e *fratello* di Giacobbe [= Giacomo detto il piccolo (perché di minuta costituzione)] e di Giuseppe e di Simone? E non sono le sue *sorelle* qui tra noi?...»; l'Evangelista che scrive a nome di Matteo riguardo i fratelli di altri personaggi (IV, 18-21 - X, 2 - XVII, 1 - XX, 24) dice:«...Περιπατῶν δὲ παρὰ τὴν ἑλλάσσαν τῆς Γαλιλαίας εἶδεν δύο ἀδελφοὺς, Σίμωνα τὸν λεγόμενον Πέτρον καὶ Ἀνδρέαν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, βάλλοντας ἀμφίβληστρον εἰς τὴν θάλασσαν· ἦσαν γὰρ ἀλεεῖς. [...] Καὶ προβάς ἐκεῖθεν εἶδεν ἄλλους δύο ἀδελφοὺς, Ἰάκωβον τὸν τοῦ Ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, ἐν τῷ πλοίῳ μετὰ Ζεβεδαίου τοῦ πατρός αὐτῶν καταρτίζοντας τὰ δίκτυα αὐτῶν, καὶ ἐκάλεσεν αὐτούς. [...] Τῶν δὲ δώδεκα ἀποστόλων τὰ ὀνόματά ἐστιν ταῦτα· πρῶτος Σίμων ὁ λεγόμενος Πέτρος καὶ Ἀνδρέας ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ, καὶ Ἰάκωβος ὁ τοῦ Ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννης ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ [...] Καὶ μεθ' ἡμέρας ἕξ παραλαμβάνει ὁ Ἰησοῦς τὸν Πέτρον καὶ Ἰάκωβον καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ [...]. Καὶ ἀκούσαντες οἱ δέκα ἠγανάκτησαν περὶ τῶν δύο ἀδελφῶν...» («...[Gesù] mentre camminava presso il mare della Galilea [= il lago di Génézareth] vide due *fratelli*, Simone il denominato Pietro ed Andrea il *fratello* suo che lanciavano [la] rete nel mare: erano infatti pescatori [...] E procedendo oltre vide altri due *fratelli*, Giacobbe [= Giacomo detto il maggiore, cugino di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il

“Cristo”) Figlio di Giuseppe)] e Giovanni [il futuro Evangelista] il *fratello* suo [...] E dopo sei giorni Gesù prende con se Pietro e Giacobbe [= Giacomo detto il maggiore, cugino di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”) Figlio di Giuseppe))] e Giovanni [l'Evangelista canonico non sinottico] il *fratello* suo [...] Ed avendo udito [ciò] gli [altri] dieci si sono indignati per i due *fratelli*...») e riguardo i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù) (XII, 46-47 - XIII, 55-56) dice: «...Ἐπι αὐτοῦ λαλοῦντος τοῖς ὄχλοις, ἰδοὺ ἡ μήτηρ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ εἰστήκεισαν ἔξω ζητοῦντες αὐτῷ λαλῆσαι. Εἶπεν δὲ τις αὐτῷ· ἰδοὺ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοὶ σου ἔξω ἐστήκασιν ζητοῦντές λαλῆσαι.[...] οὐχ οὗτός ἐστί ὁ του τέκτονος υἱός; οὐχ ἡ μήτηρ αὐτοῦ λέγεται Μαριάμ καὶ οἱ ἀδελφοὶ Ἰάκωβος καὶ Ἰωσήφ καὶ Σίμων καὶ Ἰούδας; καὶ ἀδελφαὶ αὐτοῦ οὐχί πᾶσαι πρὸς ἡμᾶς εἰσιν;...» («...Mentre egli [Gesù] parlava ancora alle turbe, ecco la *madre* ed i *fratelli* suoi stavano fuori desiderosi di parlare con lui. Dunque qualcuno disse: ecco la *madre* tua ed i tuoi *fratelli* stanno là fuori desiderosi di parlarti [...] questo non è il figlio dell'artefice? La *madre* sua non si chiama Maria? ed i *fratelli* suoi Giacobbe [=Giacomo detto il piccolo perchè di minuta costituzione] e Giuseppe e Simone e Giuda? E le *sorelle* sue non sono tutte presso di noi?...»); l'Evangelista che scrive a nome di Luca riguardo i fratelli di altri personaggi (VI, 14 - X, 39-40) dice: «...Σίμωνα, ὃν καὶ ὠνόμασεν Πέτρον, καὶ Ἀνδρέαν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ [...] καὶ τῆδε ἦν ἀδελφὴ καλουμένη Μαριάμ, ἣ καὶ παρακαθεσθεῖσα πρὸς τοὺς πόδας τοῦ Κυρίου ἤκουεν τὸν λόγον αὐτοῦ. ἡ δὲ Μάρθα περὶ εσπᾶτο περὶ πολλὴν διακονίαν. ἐπιστάσα δὲ εἶπεν· Κύριε, οὐ μέλει σοι ὅτι ἡ ἀδελφὴ μου μόνην με κατέλειπεν διακονεῖν; εἰπὸν οὖν αὐτῇ ἵνα μοι συναπιλάβηται...» («...Simone, che Gesù denominò anche Pietro, ed Andrea il *fratello* suo [...] Ed a questa [Marta] era una *sorella* chiamata Maria, la quale sedutasi ai piedi del Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”) Figlio di Giuseppe] in quanto ritenuto essere il figlio del "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] ascoltava la parola sua. La Marta invece era occupata intorno a molte faccende. Avvicinatasi quindi disse: Padrone [*Yeschuh Bar-Yosef* (Gesù) in quanto ritenuto essere il figlio del "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”], non importa a te che la *sorella* mia mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti...») e riguardo i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù) (VIII, 19-20) dice: «...Παρεγένετο δὲ πρὸς αὐτὸν ἡ μήτηρ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ, καὶ οὐκ ἠδύναντο συντυχεῖν αὐτῷ διὰ τὸν ὄχλον. ἀπηγγέλη δὲ αὐτῷ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοὶ σου ἐστήκασιν ἔξω ἰδεῖν θέλοντές σε...» («...Giunsero quindi da lui la madre ed i *fratelli* suoi, e non si potevano avvicinare a lui per la folla. Quindi gli fu riferito: la madre tua ed i *fratelli* tuoi che stanno fuori desiderano vederti...»); l'Evangelista che scrive a nome di Giovanni riguardo i fratelli di altri personaggi (I, 40-41 - XI, 1-2-3-5-19-21-23-28-32-39) dice: «... Ἦν Ἀνδρέας ὁ ἀδελφὸς Σίμωνος Πέτρου εἷς ἐκ τῶν δύο τῶν ἀκουσάντων παρὰ Ἰωάννου καὶ ἀκολοθησάντων αὐτῷ. Εὕρισκε οὗτος πρῶτον τὸν ἀδελφὸν τὸν ἴδιον Σίμωνα καὶ λέγει αὐτῷ· ἐυρήκαμεν τὸν Μεσσίαν, ὃ ἐστὶν μεθερμηνεύμενον Χριστός. [...] Ἦν δὲ τις ἀσθενῶν, Λάζαρος ἀπὸ Βηθανίας, ἐκ τῆς κώμης Μαρίας καὶ Μάρθας τῆς ἀδελφῆς αὐτῆς. ἦν δὲ Μαριάμ ἡ ἀλείψασα τὸν Κύριον μύρω καὶ ἐκμάξασα τοὺς πόδας αὐτοῦ ταῖς θριξίν αὐτῆς, ἧς ὁ ἀδελφὸς Λάζαρος ἠσθένει. ἀπέστειλαν οὖν αἱ ἀδελφαὶ πρὸς αὐτὸν λέγουσαι [...]. ἡγάπα δὲ ὁ Ἰησοῦς τὴν Μάρθαν καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτῆς καὶ τὸν Λάζαρον [...] πολλοὶ δὲ ἐκ τῶν Ἰουδαίων ἐληλύθεισαν πρὸς ταῖς περὶ Μάρθαν καὶ Μαριάμ, ἵνα παραμυθῶνται αὐτὰς περὶ τοῦ ἀδελφοῦ [...] εἶπεν οὖν ἡ Μάρθα πρὸς Ἰησοῦς· Κύριε, εἰ ἦ ὦδε, οὐκ ἂν ἀπέθανεν ὁ ἀδελφός μου [...] λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· ἀναστήσεται ὁ ἀδελφός σου [...] Καὶ τοῦτο εἰπούσα ἀπῆλθεν καὶ ἐφώνησεν Μαριάμ τὴν ἀδελφὴν αὐτῆς [...] ἡ οὖν Μαριάμ ὡς ἦλθεν ὅπου ἦν Ἰησοῦς, ἰδοῦσα αὐτὸν ἔπεσεν αὐτοῦ πρὸς τοὺς πόδας, λέγουσα αὐτῷ· Κύριε, εἰ ἦς ὦδε, οὐκ ἂν μου ἀπέθανεν ὁ ἀδελφός [...] λέγει ὁ Ἰησοῦς· ἄρατε τὸν λίθον. λέγει αὐτῷ ἡ ἀδελφὴ τοῦ τετελευτηκότος Μάρθα· Κύριε, ἦδη ὄζει· τεταρταῖος γάρ ἐστιν...» («...Andrea il *fratello* di Simone Pietro era uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito. Questo [Andrea] trova per primo il *fratello* suo Simone e gli dice: abbiamo trovato il Messia che tradotto [in greco] è Cristo [...] [vi] era dunque un infermo, Lazzaro di Betania, il circondario di Maria e di Marta le *sorelle* sue. Era dunque Maria quella che unse il Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”)

Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto essere il figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWÈ*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] di profumo ed asciugò i piedi suoi con i propri capelli, era il *fratello* Lazzaro infermo. Le due *sorelle* gli mandarono a dire [...] Dunque il Gesù amava Marta e la *sorella* sua e Lazzaro [...] Molti dunque dei Giudei erano venuti da Marta e Maria, per consolarle del *fratello* [morto] [...] Marta dunque disse a Gesù: Padrone [in quanto ritenuto essere il figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWÈH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], se [tu] fossi stato quì, non sarebbe morto il *fratello* mio [...] Dice a lei il Gesù: risorgerà il *fratello* tuo [...] E [Marta] detto questo andò e chiamò Maria la *sorella* sua [...] Dunque la Maria arrivata dove era Gesù, vedendolo gli si gettò ai piedi, dicendogli: Padrone [in quanto ritenuto essere il figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-ai*) IL QUALE È (*YHAWÈH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], se tu fossi stato quì, non mi sarebbe morto il *fratello* [...] Dice il Gesù: togliete la pietra. Marta la *sorella* del morto dice a lui: Padrone [in quanto ritenuto il figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWÈH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], puzza già, poiché è di quattro giorni...») e riguardo i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (II, 12 - VII, 3-5-10) dice: «...Μετά τούτο κατέβη εἰς Καφαραοὺμ αὐτός καὶ ἡ μήτηρ αὐτὸς καὶ ἀδελφοὶ καὶ μαθηταὶ αὐτοῦ, καὶ ἐκεῖ ἔμειναν οὐ πολλὰς ἡμέρας [...] εἶπον οὖν πρὸς αὐτὸν οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ μεταβῆθι ἐντεῦθεν καὶ ὑπάγε εἰς τὴν Ἰουδαίαν, ἵνα καὶ οἱ μαθηταὶ σου θεωρήσουσιν τὰ ἔργα σου ἃ ποιεῖς [...] οὐδὲ γὰρ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ ἐπίστευον εἰς αὐτόν. [...] Ὡ δὲ ἀνέβησαν οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ εἰς τὴν ἑορτήν, τότε καὶ αὐτὸς ἀνέβη, οὐ φανερῶ ἀλλὰ ὡς ἐν κρυπτῶ...» («...Dopo ciò discese a Cafarnao e con la madre sua ed i fratelli suoi: parti da quì e vai nella Giudea perché anche i discepoli tuoi vedano le opere che tu fai [...]. Infatti neppure i *fratelli* credevano in lui [...]. Quando però andarono i fratelli suoi alla festa, allora anche lui andò, non manifestamente ma in nascosto...»). Dunque, dall'esame comparativo di tutti i passi evangelici che contengono il sostantivo “ἀδελφός” (“*fratello*”) [ed “ἀδελφή” (“*sorella*)”], su riportati, si perviene inequivocabilmente alla medesima constatazione di Gilles (1979): «...Tutti i Vangeli, sia nella prospettiva sinottica, sia in quella giovannea, adoperano lo stesso termine, allo stesso modo, uniformemente e senza distinzione [...] i quattro evangelisti, ognuno per parte sua, riportano lo stesso fatto: Gesù aveva degli *adelphoi* [*fratelli*] [...]. Nessuna precisazione, neppure una, è mai aggiunta, in nessun testo [...] Come se per ogni evangelista — sia che fosse d'origine puramente ebraica, sia ellenizzante (Luca), o ancora familiarizzato con un certo ellenismo (Giovanni) — il termine *adelphos* [*fratello*] fosse sufficiente di per sé, potesse fare a meno di qualsiasi ulteriore precisazione, per indicare il grado esatto di parentela che li legava a Gesù. Stando così le cose, resta solo da pensare che per loro la parola indicava fratelli effettivi...» (cfr. Gilles J.: Op. cit., Paris, 1979). D'altra parte, in nessuno dei Vangeli *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) risulta qualificato in qualche modo come figlio unico nonostante l'espressione “μονογενῆς υἱός” (“*unigenito figlio*”, cioè “*figlio unico*”) sia usata con perizia specificamente in ben tre casi dall'Evangelista che scrive a nome di Luca — (precisamente in VII, 12; VIII, 42 e IX, 38): «...ὡς δὲ ἤγγισεν τῇ πύλῃ τῆς πόλεως, καὶ ἰδοὺ ἐξεκομίζετο τεθηκῶς μονογενῆς υἱὸς τῆ μητρὶ αὐτοῦ, καὶ ἦν χήρα [...] ὅτι θυγάτηρ μονογενῆς ἦν αὐτῷ ὡς ἐτῶν δώδεκα, καὶ αὕτη ἀπέθνησκεν. [...] καὶ ἰδοὺ ἀνὴρ ἀπὸ τοῦ ὄχλου ἐβόησεν λέγων διδάσκαλε, δέομαί σου ἐπιβλέψαι ἐπι τὸν υἱόν μου, ὅτι μονογενῆς μοί ἐστιν...» («...Allorché fu vicino alla porta della città, ed ecco che portavano a seppellire un morto figlio *unigenito* della madre sua, e che era vedova [...] poiché era a lui un'*unigenita* figlia di dodici anni, e che stava per morire [...] Ed ecco un uomo dalla folla gridò dicendo: maestro, ti prego riguarda verso mio figlio, poiché [egli] è a me *unigenito*...») — e sia usata dall'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (I, 14-18; III, 16-18) proprio riferendosi a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ma non per qualificarlo unigenito della madre [Myriam *Bar-Yeoyakim* (Maria)], bensì per qualificarlo *unigenito* del “Temuto (*Elohêh*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWÈH*) è in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”: «...δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας [...] Θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε· μονογενῆς Θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς, ἐκεῖνος ἔξηγήσατο [...] οὕτως γὰρ ἠγάπησεν ὁ Θεὸς τὸν κόσμον, ὥστε

τον υἰόν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ ἔδωκεν, ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν μὴ ἀπόληται ἀλλ' ἔχη ζωὴν αἰώνιον. [...] ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν οὐ κρίνεται· ὁ δὲ μὴ πιστεύων ἤδη κέκριται, ὅτι μὴ πεπίστευκεν εἰς τὸ ὄνομα τοῦ μονογενοῦς υἱοῦ τοῦ Θεοῦ...» («...gloria come [quella propria] dell' *unigenito* a latere del padre [...] Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone (*Adenaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)” non l'ha mai visto nessuno: l'*unigenito* [figlio] di Dio [del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Saddaj*) Padrone-nostro (*Aden-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)” che è nel ventre del padre, egli stesso in lui non perisca, ma abbia vita eterna [...] Chi crede in lui non è giudicato; ma chi non [vi] crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'*unigenito* [figlio] di Dio...»). Infine, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) risulta qualificato come “πρωτότοκον” (“*primogenito*”) di sua madre, *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino), appena una volta in un unico passo di un solo Evangelista (Luca II, 7: cfr. la nota 27 del Cap. II) ed è abbastanza strano che gli altri Evangelisti non facciano alcun cenno a questa importante credenziale messianica quale complemento rinforzante lo stato verginale della madre come esige la profezia veterotestamentaria (Isaia VII,14: cfr. la nota 3 del Cap. II). Pertanto, – se non si ammette che l'Evangelista il quale scrive a nome di Luca, a differenza degli altri due sinottici, conosceva soltanto la versione greca dei “Settanta” dell'Antico Testamento in cui il sostantivo ebraico “*halamah*” (“*giovane donna*”) invece di essere tradotto con il corrispettivo sostantivo “*νεανίς*” risulta tradotto con il sostantivo “*παρθένος*” (“*vergine*”) nonostante il sostantivo ebraico “*bethoulah*” (“*vergine*”) non figurò menzionato affatto nel relativo testo ebraico dell'Antico Testamento [a riguardo Guignebert (1938) fa notare che «...I teologi ortodossi hanno compiuto sforzi disperati, e d'altronde inefficaci, per stabilire che *halamah* poteva significare *vergine*...» ed a dimostrazione che non poteva significare *vergine* precisa quanto segue: «...Due testi della Bibbia ebraica fissano il senso di *halamah*. Anzitutto, quello del *Cant.*, VI, 8: “Egli possiede sessanta regine ed ottanta concubine ed innumerevoli giovani donne”. Il greco traduce correttamente: καὶ νεάνιδας ὧν οὐκ ἔστιν ἀριθμὸς. Non sono di solito le vergini a popolare gli *harems*. Il secondo si trova in Prov., XXX, 18-19: “Ci sono tre cose troppo meravigliose per me, ed anche quattro, che io non conosco: la traccia dell'aquila nell'aria, l'orma del serpente su di una roccia, l'orma di una nave in mezzo al mare e l'orma dell' uomo nella *hamalah*”. Non si può certo trattare di una vergine, e il greco traduce correttamente ἐν νεότητι...» (cfr. Guignebert Ch.: Op, cit., Paris, 1938)] – è lecito supporre che il sostantivo “πρωτότοκος” (“*primogenito*”) sia stato introdotto nel Vangelo lucano da qualche manuense apologeta e che, quindi, dal codice da lui redatto siano stati, poi, via via copiati i codici successivi. Comunque sia, come giustamente fa rilevare Gilles (1979), «...Non si può assolutamente dedurre da questo solo *protókos* [*primogenito*] dei Vangeli, usato sul piano umano terreno per Gesù appena nato, che egli fosse “figlio unico” di Maria. E se si pensa che i quattro evangelisti menzionano a suo riguardo degli *adelphoi* [*fratelli*] (e, talvolta, delle *adelphai* [*sorelle*]) [...] avvicinando questi ultimi a *protókos*, si rimane esitanti e perplessi sui fondamenti delle spiegazioni esegetiche [interpretative] avanzate e proposte per *protókos*, *primogenito*...» (cfr. Gilles J.: Op. cit., Paris, 1979). Quindi, dire di un “*neonato*” che è “*primogenito*”, nella Palestina di 2000 anni fa, significa che i genitori sono molto giovani e che prospettano di avere altri figli, mentre dire di un “*neonato*” che è “*figlio unico*” significa che si prevede di avere altri figli. Ma, poiché gli stessi Vangeli canonici attestano che *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) e *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) hanno avuto molti altri figli, l'espressione “πρωτότοκος” (“*primogenito*”), alludendo al figlio *Yeschuah* (Gesù), o è stata ingenuamente usata dall'Evangelista che scrive a nome di Luca oppure è stata aggiunta nel Vangelo lucano, in un secondo tempo, da altri allo scopo di rimarcare che la madre non ha partorito altri figli prima di *Yeschuah* (Gesù) che doveva, ad ogni costo, essere storicamente impostato come “*μονογενῆς υἱὸς*” (“figlio unico”) nonostante che, in realtà, fosse il terzogenito dei seguenti 4-7 fratelli e 2-3 sorelle.

Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) — (= Giacomo) detto “ὁ μικρός” (“il minuto”, “il piccolo”) (Marco XV, 40) (1) per la sua minuta costituzione fisica [indicato come “il minore” nella Vulgata di Gerolamo (347-420 d.C.) (2) ed ormai così qualificato per distinguerlo dal cugino *Yaäkob Bar-Zebadya* (Giacobbe Figlio di Zebadia) (= Giacomo) l'apostolo denominato “il maggiore” (3)] —, fratello carnale di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), era

sicuramente di alcuni anni più grande di quest'ultimo come si deduce da quanto conformemente asserito in molti Codici [*“Vangelo dello Pseudo Matteo”* XLI, 1-2 (4); *“Vangelo arabo sull'infanzia del Salvatore”* XXXV, 1 (5); *“Libro di Tomaso l'israelita”* Rec. Greca “A” XVI, 1 (6) e Rec. Latina XIV, 1 (7); ecc.]. D'altra parte, Epifanio (315-403 d.C.) in *“Hereses”* (LXXVIII, 8) precisa che *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) era il primo figlio in assoluto — e, pertanto, il maggiore di tutti i suoi fratelli — e che, nell'ordine di successione, gli ultimi due erano *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone Figlio di Giuseppe, detto anche Simone) e *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe). Eusebio (265-339 d.C.) nella *“Storia della Chiesa”* (II, 23) riporta la descrizione di *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo), fatta da Egesippo (II, sec. d.C.) nell'opera — quasi del tutto perduta — intitolata *“Ἰπομνήματα”* (*“Rimembranze”*), come segue: «...Egli fu santificato nel grembo di sua madre; non beveva nè vino nè [altre] bevande inebrianti, non mangiava nulla di ciò che avesse avuto vita [nel senso di vita animale, per cui si deduce che fosse vegetariano]; il rasoio non era mai passato nella sua testa; non si faceva mai ungere e non faceva mai bagni. A lui era permesso di entrare nel santuario perché i suoi abiti non erano di lana [ossia di origine animale], ma di lino [ossia di origine vegetale]. Egli entrava solo nel tempio e lo vi si trovava in ginocchio e chiedere perdono per il popolo. La pelle delle sue ginocchia era diventata dura come quella dei cammelli perché stava costantemente genuflesso, adorando *Elohên* [cioè il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)] e chiedendo perdono per il popolo. La sua preponderante giustizia lo faceva chiamare *“Ha Tsadik”* ed *“Obliam”*, cioè *“Il Giusto”* e *“Difesa del popolo”*...». Quindi, *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) potrebbe essere considerato come un *“hassid schote”* (*“devoto sciocco”*) in senso talmudico (Cohen, 1887), cioè «...un uomo del popolo, un illetterato che, nella speranza di indurre Iahvè [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)] a pietà costringeva se stesso alla purezza levitica, al nazirato, a diverse modificazioni...» (8). Si tramanda che *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) ebbe la visione [allucinazione] del defunto fratello *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) [*“Prima Epistola ai Corinti”* XV, 7 (9); *“Vangelo degli Ebrei”* I, 8 (10)] evidentemente indotta dall'immane desiderio di vederlo risuscitato e facilitata dallo stato discrasico da squilibrio dietetico per la particolare limitazione alimentare impostasi — infatti «...aveva giurato di non mangiare pane dal momento in cui aveva bevuto il calice del Padrone [cioè del fratello *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)]», fino a quando non lo vedesse risorto dai dormienti [dai morti]...» (11) — nonché dalla privazione sociale dovuta al ritiro nel deserto (*“Protovangelo di Giacomo”* XXV, 1) (12). Dalla *“Storia della Chiesa”* di Eusebio (265-339) si apprende che *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) fu il primo vescovo in assoluto della esordiente comunità cristiana (*“Storia della Chiesa”* II, 1) (13) e che fu ucciso a bastonate dopo essere stato precipitato dalla cima del tempio (*“Storia della Chiesa”* VII, 10) (14). Mentre, lo storico giudeo Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) precisa che *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) fu condannato a morte tramite lapidazione (15) — per intuibili motivi politici (16) — dal Sinedrio, convocato urgentemente dall'Arcisacerdote Anania [trattasi di *Hanna Bar-Hanna*, conosciuto come Ananna II ed Anna il Giovane in quanto figlio del vecchio Arcisacerdote Anna — suocero dell'arcisacerdote *Kaifa* (Caifa) — quello che iniziò il processo nei riguardi di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (Giovanni XVIII, 13) (17) pur non essendo più in carica] durante l'intervallo di circa tre mesi che si determinò tra la morte improvvisa del Procuratore Romano Porcio Festo, avvenuta nel 62 d.C., e l'arrivo da Roma del nuovo Procuratore Luceio Albino, suo successore dal 62 al 64 d. C. Ma, la descrizione dettagliata di come si sono svolti i fatti si trova in uno dei frammenti dell'opera *“Ἰπομνήματα”* (*“Rimembranze”*) di Egesippo (130-182 d. C.) riportato da Eusebio (265-339 d. C.) nella *“Storia della Chiesa”* (II, 23) come segue: «...Schaöul [Paolo di Tarso] si era appellato a Cesare [l'Imperatore Nerone], e Festo lo aveva inviato a Roma: così fu delusa la speranza dei Giudei e resa vana l'imboscata che gli avevano teso [(18)]. Pertanto essi volsero il loro furore contro Yaäkob [Giacomo il

piccolo], il fratello del padrone [“ἀδελφὸς τοῦ κυρίου”, cioè *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεὸς* = *deus* = *dio*)”] il quale occupava il seggio episcopale di Gerusalemme che aveva ricevuto dagli apostoli. Ecco ciò che essi intrapresero contro di lui. Lo convocarono e, davanti a tutto il popolo, gli chiesero di rinunciare alla fede nel *Mashiah* [Messia = Cristo = Unto, qualifica attribuita a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)]. Con sorpresa di tutti egli parlò davanti alla moltitudine in piena libertà [...]. Egli confessò che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), nostro Salvatore e Padrone, era figlio di *Elohên* [cioè il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεὸς* = *deus* = *dio*)”]. Una simile testimonianza, resa da un tale uomo, fu insopportabile per loro in quanto egli aveva la reputazione di essere un giusto senza pari per la saggezza e per la religiosità. Essi lo misero a morte, approfittando dell'assenza del governatore in Giudea poiché [il governatore] Festo era morto proprio da poco. Dunque, questa condanna fu eseguita al di fuori di qualsiasi autorizzazione e di qualsiasi controllo da parte di un procuratore. Le circostanze della morte di Yaäkob [Giacomo il piccolo] sono già state indicate in una citazione di Clemente [Cfr. la nota 14]. Questi racconta che egli fu precipitato dall'alto del tempio ed ucciso a colpi di bastone. Egesippo [...] esprime con la più grande esattezza ciò che concerne Yaäkob [Giacomo il piccolo], nel quinto libro delle sue “*Υπομνήματα*” (“*Rimembranze*”). Ecco quanto egli dice: “Alcuni membri delle sette, di cui presso il popolo giudaico ve ne erano in numero di sette, chiesero a Yaäkob [Giacomo il piccolo] quale era la porta di *Yeschuah* [Gesù] [poiché agli scomunicati era concesso entrare nell'atrio del tempio attraverso una porta speciale, essi intendevano indagare se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”]) Figlio di Giuseppe) fosse stato un impostore e, pertanto, scomunicato]. Egli rispose che *Yeschuah* [Gesù] era il Salvatore. Alcuni di essi, quelli che avevano fede in Yaäkob [Giacomo il piccolo], si lasciarono convincere che egli [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”])] fosse il *Maschiah* [il “*Messia*” = il “*Cristo*” = l’“*Unto*”, cioè l'atteso Salvatore], Ma [...] non vollero credere che egli fosse risuscitato [...] per rendere a ciascuno le sue opere [...]. Ne derivò un grande subbuglio tra giudei [...] c'è pericolo, essi dicevano, che la massa della nazione volga la sua attesa in *Yeschuah* [Gesù] il *Maschiah* [il “*Messia*” = il “*Cristo*” = l’“*Unto*”, cioè l'atteso Salvatore] e d'impegnarsi a parlare di *Yeschuah* [Gesù] a tutti quelli che sarebbero venuti per il giorno della Paskhâ [Pasqua] persuadendoli [a non credere che fosse l'atteso Salvatore] [...] Dunque, misero Yaäkob [Giacomo il piccolo] sul pinnacolo del tempio e gli gridarono queste parole: Giusto [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)], affinché noi ti possiamo credere, dicci quale è la porta di *Yeschuah* [Gesù] il crocifisso. Giusto [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] rispose con voce forte: Perché mi interrogate sul figlio dell'uomo? Egli è seduto in cielo [!], alla destra della grande potenza, e deve venire sulle nubi del cielo [!]. Molti, completamente convinti e docili alla testimonianza di Yaäkob [Giacomo il piccolo], dicevano: Osanna al figlio di David!. Allora, contrariamente, gli stessi *sophérim* si dissero gli uni agli altri: Abbiamo fatto male a procurare a Yaäkob [Giacomo il piccolo] una simile testimonianza; saliamo e precipitiamo quest'uomo; si avrà paura e non si crederà in lui. Essi si misero a gridare: Oh! Oh! Anche il Giusto [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] si è fuorviato! [...]. Dunque, essi salirono e precipitarono il Giusto [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)]. Poi, essi si dissero gli uni agli altri: “Lapidiamo Yaäkob [Giacomo il piccolo] il Giusto”. E cominciarono a lapidarlo, poiché egli non era morto per la caduta. Ma questi si rigirò, si mise in ginocchio e disse: “Oh! *Adonaj* [“*Padrone nostro*”], *Elohên* [“*Temuto*”] e Padre [cioè il “*Temuto* (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adonaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεὸς* = *deus* = *dio*)”], ti prego di perdonarli poiché essi non sanno quello che fanno” [si ricordi che questa è la medesima frase già pronunciata anche da suo fratello *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) quando fu messo in croce (Luca XXIII, 34) (19)]. Invece essi lo subissarono di pietre; ed uno dei *cohanim* [sacerdoti] discendente di Rékab, uno dei Rékabim [Rekabiani] ai quali il profeta Yrmeyahou [Irmeiao] ha reso testimonianza e gridava: Fermatevi, che fate? Il Giusto [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] prega per voi! Allora un battitore, che si trovava fra loro, prese il bastone con il quale batteva le stoffe e percosse il Giusto [*Yaäkob Bar-Yosef*

(Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] alla testa. Fu così che Yaäkob [Giacomo il piccolo] è stato martirizzato. Lo si seppellì [(20)] sul posto stesso, presso il tempio dove si vede ancora oggi [cioè, all'epoca di Egesippo (130-182 d. C.)] elevarsi il monumento. Egli aveva dato ai giudei ed ai greci la testimonianza veritiera che Yeschuah [Gesù] è il Maschiah [il “Messia” = il “Cristo” = l’“Unto”, cioè l'atteso Salvatore] [...]. Ecco ciò che Egesippo racconta diffusamente, accordandosi con Clemente: “Yaäkob [Giacomo il piccolo] era così ammirevole e così vantato da tutti per la sua giustizia tanto che le persone sensate tra i giudei pensarono che il suo martirio fosse la causa dell'assedio [mosso dall'Imperatore Vespasiano] che fece immediatamente seguito. Essi credettero che una simile calamità non aveva altra ragione che questo audace sacrilegio”...». In realtà, con ogni evidenza, nel 62 d. C. la morte di *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) fu voluta dai giudei più intransigenti, indignati dal fatto che egli, ormai da una decina di anni, perseverava imperterrito nel favorire la propaganda del non necessario completo rispetto della *thorah* (la legge mosaica). Infatti, nel presiedere il primo Concilio dei notabili della setta cristiana, tenutosi a Gerusalemme nel 52 d. C., egli, allo scopo di potere reclutare un crescente numero di proseliti fra i Gentili (i pagani greci e latini), aveva accettato la predicazione di *Schaöul* (Paolo di Tarso) basata sull'affermazione che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”]) Figlio di Giuseppe) aveva liberato il mondo dalla *thorah* (la legge mosaica) e che per la salvezza era sufficiente solo la fede nella resurrezione del Maschiah [il “Messia” = il “Cristo” = l’“Unto”, cioè l'atteso Salvatore] anche senza sottoporsi alla circoncisione purché ci si astenesse, soprattutto, dai sacrifici agli idoli, dal cibarsi con sangue e con animali morti per soffocamento [cioè, non dissanguati] e dalla lussuria (cfr. Luca: “*Atti degli Apostoli*” XV, 13-19-24-28-29) (21). Inoltre, *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo), ancora dopo sei anni, nel 58 d. C. — come precisa Obadya (I sec. d. C.) nella sua “*Storia degli Apostoli*” (VI, 2) — sempre a Gerusalemme organizza e presiede il secondo Concilio Ecumenico ed, in tale occasione, pur redarguendo per prudenza *Schaöul* (Paolo di Tarso), riconferma definitivamente la tolleranza alla non circoncisione, sebbene limitatamente nei riguardi dei Gentili (i pagani greci e latini) — e non nei riguardi dei numerosi giudei che vivevano fra questi — disposti a convertirsi al cristianesimo (cfr. Luca: “*Atti degli Apostoli*” XXI, da 18 a 21 e 24-25) (22). Prima di estrapolare dalle esposte notizie storiche i particolari rilievi anamnestici di interesse psicopatologico riguardante *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo), si ritiene necessario, per un confronto, riportare il giudizio clinico sul medesimo, formulato dallo psichiatra francese Charles Binet- Sanglé (1911) circa un secolo fa: «...Yeschua [Gesù] e Yaäkob [Giacomo il piccolo] costituivano una coppia psicopatica. Si tratta di un caso di *folia religiosa a due*, fenomeno oggi ben conosciuto [...]. Nella *folia a due*, uno dei soggetti, detto soggetto *attivo*, ha la meglio sull'altro con la propria attività, la propria energia o il proprio ascendente. Egli è un entusiasta [(23)], un appassionato, un fanatico; egli crea il delirio e lo impone al secondo, il quale è un debole di mente ed un timorato che costituisce l'elemento *passivo*. Costui dapprima resiste, poi, subendo a poco a poco la pressione del soggetto *attivo*, il quale dal canto suo, acconsente di passare sotto silenzio, a titolo di concessione, certamente datogli dal suo delirio, accetta dopo una lotta, un periodo d'incubazione più o meno lungo, le idee fisse, le illusioni e le allucinazioni. C'è di più: egli agisce sull'attivo in una certa misura, egli aggrava il suo stato con le discussioni che egli provoca e le giustificazioni che egli esige, egli lo obbliga a “rettificare, emendare e coordinare il delirio, che allora diviene comune ad essi, e che essi ripetono a chiunque incontrino negli stessi ed in una maniera quasi identica” (Arnaud F.L.: «*La folie à deux. Ses diverses formes clinique*», Ann. Méd.-Psychol., XVII, 337, 1893). Perché il contagio possa prodursi, bisogna che il soggetto passivo sia un degenerato mentale, un regredito ipersuggestionabile, cioè che egli sia predisposto alla *folia*. Marandon de Montyel trova nei passivi il 77% di ereditari; se si tiene conto dei casi in cui l'eredità vesanica non è potuta essere accertata, non si è lontani dal 100%. Così la *folia* contagiata non si riscontra che nelle famiglie in piena degenerazione e nei parenti consanguinei, mentre i parenti acquisiti restano indenni. “Io non conosco — scrive Marandon de Montyel — un solo caso di alienato che abbia contaminato un vicino” (Marandon de Montyle M.: «*La contagion mentale morbide*», Ann. Méd.-Psychol., XXI, 266, 1894). Nel 40% dei casi attivi e passivi sono fratelli e sorelle. Ma, qui, all'influenza della suggestione, all'influenza della degenerazione si aggiunge quella di un'eredità specifica. È il più

tarato della famiglia, dopo l'attivo, quello che soccombe a queste suggestioni. Generalmente il passivo ha un'età maggiore rispetto all'attivo (77 su 100 nella follia sistematizzata [(24)]). Qualora essi abbiano pressapoco la stessa età, la differenza sarebbe di tre anni (20 su 100). Vi è, dunque, una grandissima probabilità che Yaäkob [Giacomo il piccolo] sia stato il [fratello] maggiore di Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe]. Secondo Marandon de Montyel 39 volte su 100, secondo Joeger 20 volte su 100, il contagio della follia si verifica tra i venti ed i trenta anni. Perché il contagio abbia luogo bisogna che i due soggetti abbiano le stesse occupazioni, gli stessi interessi, gli stessi timori, le stesse speranze; bisogna che il delirio sia verosimile in una certa misura, che il passivo sia incapace di confutare gli argomenti dell'attivo. Più l'alienato “mostrerà buon senso, logica e saggezza — dice Marandon de Montyel — più le sue idee morbide saranno nell'ordine delle cose possibili, tanto più egli avrà possibilità di essere ascoltato, di insinuare nella mente dell'ascoltatore la convinzione delirante che, essendo favorevole il terreno, si svilupperà inconsciamente, in maniera tale che basterà, ad un dato momento, un fatto banale per causare lo schiudersi delle allucinazioni e mettervi in movimento il lavoro patologico” (Marandon de Montyel M.: «*Des conditions de la contagion mentale morbide*», Ann. méd.-Psychol., XIX, 266, 1894). Ora il carattere di verosomiglianza delle concezioni deliranti si trova soprattutto nelle paranoie [(25)]. E siccome, d'altra parte, i paranoici hanno conservato le loro facoltà sillogistiche, il loro potere di argomentazione e di persuasione, sono, in particolare, essi i perseguitati, i megalomani ed i mistici i quali comunicano nel modo più facile le loro concezioni deliranti. Il contagio della follia è facilitato: 1° dall'intimità affettiva che unisce i due soggetti; 2° dalla loro vita strettamente in comune e per l'azione incessante dell'uno sull'altro; 3° Dall'identità delle influenze dell'ambiente che essi devono subire; 4° dalla fatica; 5° dalle preoccupazioni: i dispiaceri ed i timori che l'alienazione dell'attivo provoca nella famiglia. “L'assistente (= il passivo) — scrivono Lasègue e Falret — non si rassegna, all'inizio, a subire il fatto compiuto; egli spera che una schiarita permetterà alla ragione di riprendere il proprio potere e, forte di questa fiducia, egli avvia l'educazione del malato. L'insuccesso lo irrita e lo scoraggia; egli sovraccarica la propria forza di resistenza e la esaurisce. Quando questa serie di tentativi si prolunga, con le perplessità che essa comporta, i caratteri fortemente temperati sono i soli che non ne subiranno l'influenza. Quando più forti sono i legami che univano l'assistente [cioè il passivo] all'alienato, tanto più ardente è lo zelo e considerevole la fatica” (Lasègue E.C., Falret M.J.: «*La folie à deux ou folie communiquée*», Ann. méd-psychol., XXII, 1887). Talvolta il delirio non viene comunicato che parzialmente, allorché il contaminato opera una scelta tra le sue idee deliranti “a seconda delle circostanze e delle sue disposizioni particolari” (Marandon de Montyel M.: «*Des conditions de la contagion mentale morbide*», Ann. Méd.-Psychol., XIX, 266, 1894)” Infine, il tempo che il contagio impiega a compiersi è più lungo nelle follie sistematizzate. Se il soggetto attivo viene a scomparire, il delirio può persistere nel soggetto passivo, subendo, tuttavia, una modifica conforme alla sua personalità liberata. Spesso si tratta di fratelli e sorelle, vittime di un'eredità specifica; essi hanno una costituzione cerebrale analoga, presentano una psicosi sistematizzata dello stesso tipo, un quadro dello stesso stile, ma il soggetto attivo ha fornito il tema ed i colori del quadro di cui egli non cessa di mantenere la freschezza. Se egli viene a scomparire, la pittura si sbiadisce ed il passivo sovraccarica la tela fumosa con una nuova composizione. Il passivo liberato può avere allucinazioni, ma queste sono accidentali ed evanescenti. Yeschuah [Gesù] e Yaäkob [Giacomo il piccolo], presentano la maggior parte di questi caratteri e di queste condizioni. Infatti: 1° Yaäkob [Giacomo il piccolo] è un degenerato; 2° Egli [Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] era meno attivo, meno energico di suo fratello [Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)]: ciò risulta dal confronto delle loro vite; 3° Egli [Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] lo amava e lo ammirava, come provò con la propria morte; 4° Egli [Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] visse la stessa vita e subì le stesse suggestioni [di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)]; 5° Quando egli [Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] vide Yeschuah [Gesù] sollevare in rivolta la folla ed attirare l'attenzione degli inquisitori dei sinedri e delle spie del tetrarca, egli [Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] condivise le angosce della famiglia; 6° a quell'epoca di ignoranza e di superstizione, in cui la natura delle nevrosi ed il meccanismo della loro guarigione a mezzo di

suggestione allo stato di veglia erano sconosciuti, la pretesa di Yeschuah [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)], che affermava di guarire queste malattie in modo soprannaturale e si credeva di essenza divina, presentava un certo carattere di verosimiglianza; 7°) Yaäkob [Giacomo il piccolo], aveva in ragione della sua consanguineità con il sedicente Mashiah [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)], il più grande interesse ad adottare le sue concezioni deliranti; 8°) una volta entrato nella sétta Yeschuita [cioè nella sétta dei seguaci di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”])], egli ne condivise, più di chiunque altro, le tristezze, i timori, le fatiche e la miseria; 9°) dopo la morte di Yeschuah [Gesù], egli [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] lo vide in allucinazione e continuò a delirare per proprio conto, ma, pur conservando una parte delle concezioni del Mashiah [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)], tornò alle pratiche del moseismo ortodosso. In sintesi, Yaäkob Bar-Yosef [Giacobbe Figlio di Giuseppe (Giacomo il piccolo)] non era un paranoico come il fratello Yeschuah (Gesù), ma un degenerato mentale estremamente suggestionabile, che condivideva le concezioni di suo fratello, delirante come lui ad accessi e che aveva, sotto l'influenza delle emozioni violente, allucinazioni visive. Egli [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] era l'“alienato per riflesso” di Lasègue e Falret, l'“alienato per induzione” di Lehmann. Egli [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] era quel ripercussore, quell'iniziato, quel collaboratore che sorpassa appena i limiti dell'assurdo, che non è un folle nel vero senso della parola, ma un semifolle. Ecco qualche esempio di follia religiosa interfraterna...» (26). Binet-Sanglé (1911) continua riportando una casistica costituita da ben sette coppie di fratelli con delirio mistico religioso — onde far rilevare l'analogia con la coppia dei fratelli *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) e *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — e l'elencazione delle più significative epidemie di “follia religiosa collettiva” (27) seguita dalla conclusione che “Fra tutte le epidemie religiose, la più interessante è sicuramente l'epidemia galileana, da dove nacque il cristianesimo”(28). L'opinione di Binet-Sanglé che *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) è «...un degenerato mentale suggestionabile [...] che sorpassa appena i limiti dell'assurdo, che non è un folle nel vero senso della parola, ma un semifolle...» si potrebbe facilmente confutare se si pensa alla sua abilità diplomatica nel moderare la grossolana trasgressione della *thorah* (la Legge mosaica) — che *Schaöul* (Paolo di Tarso) predicava di sua iniziativa suscitando lo sdegno dei giudei più intransigenti — limitandosi nel fare accettare semplicemente la tolleranza alla circoncisione e non l'obbligo per i non ebrei, fatto essenziale indispensabile per ottenere l'espansione del cristianesimo fra i Gentili (i pagani greci e latini), riuscendovi con evidente successo. *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo), indipendentemente dall'influenza avuta da suo fratello *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), sembra essersi convertito alla nuova religione in un secondo tempo (29) per propria convinzione, tanto da divenirne un eminente militante, come attesta l'unica *Epistola* attribuitagli (I, 6-14-16, da 22 a 25, 27; II, 8-26; III, da 2 a 6, 8, da 13 a 15, 17-18; IV, da 1 a 3, 11; V, da 1 a 6, 10-11) (30). Mentre, l'unico episodio allucinatorio, ascrittogli da Egesippo (130-182 d. C.), consistente nella visione del fratello *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) defunto, trova spiegazione nell'immenso desiderio di vedere suo fratello risuscitato (in quei tempi era comunissima fra i Giudei la credenza di poter resuscitare) concomitante allo stato discrasico da squilibrio dietetico per la particolare limitazione alimentare impostasi («...aveva giurato di non mangiare pane [...] fino a quando non lo vedesse risorto...») (31) ed alla privazione sociale dovuta al suo ritiro nel deserto (32). In conclusione, si può dire che *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo), pur se affetto da “*Disturbo Paranoide di Personalità (con delirio religioso)*” secondo il DSM-IV dell'A.P.A. (1994) (33), sia vissuto in buona salute fisica, nonostante la sua minuta costituzione somatica, e sia deceduto per morte violenta (precipitazione-lapidazione o precipitazione-bastonatura) all'età di oltre sessantotto anni — se fosse nato prima, come attestano molteplici evidenze, di suo fratello *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) il quale, con la massima probabilità, è nato nel 4 a. C. (34) — ovvero — se fosse nato dopo di suo fratello *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) come si vuole per convenienza apologetica — ad un'età non superiore a sessantacinque anni.

Yosef Bar-Yosef (Giuseppe Figlio di Giuseppe) risulta elencato fra i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) al secondo posto (35), subito dopo *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo), sia dall'Evangelista che scrive a nome di Marco (VI, 3) (36) sia dall'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XIII, 55) (37), ma con due espressioni diverse — fra le tante in uso nella lingua greca per indicare il nome semitico “*Yosef*” (Giuseppe) (38) —, rispettivamente, “Ἰωσήτος” (“Josetos”) (39) e “Ἰωσήφ” (“Josef”). Non si ha alcuna altra notizia riguardo *Yosef Bar-Yosef* (Giuseppe Figlio di Giuseppe) (40) per cui si può dedurre soltanto che egli è sicuramente nato dopo il fratello *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) senza poter neppure dedurre se sia nato prima o dopo suo fratello *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). In definitiva, per quanto riguarda *Yosef Bar-Yosef* (Giuseppe Figlio di Giuseppe), secondo fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), non è possibile reperire alcun dato anamnestico d'interesse clinico.

Yehouda Bar-Yosef (Giuda Figlio di Giuseppe) risulta nominato al penultimo posto nell'elencazione dei fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il“Cristo”] Figlio di Giuseppe) fatta dall'Evangelista canonico che scrive a nome di Marco (VI, 3) (41) ed all'ultimo posto in quella fatta dall'Evangelista canonico che scrive a nome di Matteo (XIII, 55) (42). Poiché l'ordine di elencazione dei fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il“Cristo”] Figlio di Giuseppe), secondo l'opinione della maggior parte degli autori (43), sarebbe stata fatta da ambedue i suddetti Evangelisti in base all'età, si potrebbe pensare che gli ultimi due fratelli elencati siano gemelli o, con più probabilità, che la loro differenza di età fosse così minima da non far notare con sicurezza chi dei due [*Yehouda* (Giuda) o *Schiméön* (Simeone = Simone)] fosse nato prima. D'altra parte, Epifanio (315-403 d. C.) in “*Haereses*” (“*Eresie*”) (LXXVIII, 8) si limita a dire che nell'ordine di successione gli ultimi due fratelli erano *Schiméön Bar-Yosef* [Simeone (=Simone) Figlio di Giuseppe] e *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) senza una chiara precisazione di quale dei due fosse l'ultimo in assoluto. *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe), oltre ad essere ricordato dai suddetti Evangelisti (I sec. d. C.) e da Epifanio (315-403 d. C.), è anche menzionato nell'opera di Egesippo (130-182 d. C.) “ὑπομνήματα” (“*Rimembranze*”) — di cui si sono conservati solo pochi frammenti — per un episodio capitato ai suoi nipoti (cioè, ai figli di un suo figlio) integralmente riportato da Eusebio (265-339) nella sua «*Storia della Chiesa*» (III, 20 e 33) come segue: «...Domiziano [Tito Flavio Domiziano (51-96 d. C.) fu imperatore dall'81 al 96 d. C.] ordinò di sopprimere tutti i giudei che erano della stirpe di David: un'antica tradizione racconta che gli eretici denunciarono i discendenti di Giuda [*Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe)] il quale era, secondo la carne, fratello del Salvatore [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il“Cristo”] Figlio di Giuseppe)] [...]. È ciò che attesta Egesippo (130-182 d. C.) allorché si esprime in questi termini: “Vi sono ancora, della famiglia del Salvatore [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [Il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)] i nipoti di Giuda [*Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe)], suo fratello secondo la carne [cioè, “fratello carnale”], i quali furono denunciati come discendenti di David. Il gendarme li condusse da Domiziano il quale temeva la venuta del Maschiah [“Messia” = “Χριστός” (“Cristo”)] = “Unto” cioè, “Consacrato” (eletto dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*))”, come Erode. L'imperatore chiese se essi erano della stirpe di David; essi lo confermarono; Egli allora volle sapere dei loro possedimenti e della loro fortuna; essi risposero che, insieme l'uno e l'altro, non possedevano che 9.000 denari [corrispondenti a circa 250.000 Euro attuali (anno 2005)] di cui ciascuno [dei due] ne possedeva metà; essi aggiunsero che non avevano questa somma in contanti, ma che tale somma corrispondeva alla stima di trentanove peltri [un peltro corrisponde a mille metri quadrati] di terreno per il quale pagavano l'imposta e che coltivavano per vivere. Poi gli mostrarono le loro mani e, come prova che lavoravano essi stessi, addussero la ruvidezza delle loro membra ed i calli incrostati nelle loro mani, prova certa di un continuo lavoro. Interrogati sul Maschiah [“Messia” = “Χριστός” (“Cristo”)] = “Unto” cioè, “Consacrato” (eletto dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*))”, sul suo regno, sulla natura della sua regalità, sul luogo e sull'epoca della sua comparsa, essi risposero che il regno del Maschiah [“Messia” = “Χριστός” (“Cristo”)] = “Unto” cioè, “Consacrato” (eletto dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È

(*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] non era né del mondo né della terra, ma celeste [caelo est = è in cielo] ed angelico e che si sarebbe realizzato alla fine dei tempi, quando il *Maschiah* [“Messia” = “Χριστός (“Cristo)”] = “Unto” cioè, “Consacrato” (eletto dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], venendo nella sua gloria, avrebbe giudicato i vivi ed i morti ed avrebbe reso a ciascuno secondo le proprie opere. Domiziano [Tito Flavio Domiziano (51-96 d. C.) fu imperatore dall'81 al 96 d. C.] non vide in ciò nulla che fosse contro di loro; egli li commiserò come persone semplici, li rimandò liberi e con un editto fece cessare la persecuzione contro la Chiesa. Una volta liberati essi diressero le chiese, nello stesso tempo come testimoni e come consanguinei del Padrone [cioè, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], e vissero dopo la pace fino al tempo di Traiano [Marco Ulpio Traiano (53-117 d. C.) imperatore dal 98 al 117 d. C.]”...». Inoltre, si deve anche ricordare che verso la fine del I sec. d. C. a nome di *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) è stata scritta una breve epistola da un ignoto autore che potrebbe avere svolto una ricerca nell'ambito della tradizione orale riguardante il personaggio, già deceduto da alcuni decenni. Tale epistola, attribuita a *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) ed inclusa nel Nuovo Testamento, risulta chiaramente scritta per denunciare quelli che con i loro atteggiamenti tentano di compromettere la fede cristiana. Quindi, essa esorta ad evitare costoro, a non seguirne l'esempio ed a dedicarsi alla preghiera. Comunque, dal contenuto e dallo stile di questa epistola (44) si deduce che il relativo autore doveva avere una certa cultura e doveva essere un cristiano convinto. In conclusione, per quanto riguarda *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe), terzo [o quarto] fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) con certezza si può dedurre soltanto che fu un attivo coltivatore diretto e che, sposatosi, fu prolifico come attestato dalla presenza di suoi nipoti durante l'impero di Tito Flavio Domiziano (81-96 d. C.).

***Schiméön Bar-Yosef* (Simeone = Simone Figlio di Giuseppe)** risulta nominato all'ultimo posto nell'elencazione dei fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) fatta dall'Evangelista canonico che scrive a nome di Marco (VI, 3) (45) ed al penultimo posto in quella fatta dall'Evangelista canonico che scrive a nome di Matteo (XIII, 55) (46). Poiché l'ordine di elencazione dei fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) secondo l'opinione della maggior parte degli autori (47) sarebbe stata fatta da ambedue i suddetti Evangelisti in base all'età, si potrebbe pensare che gli ultimi due fratelli elencati siano gemelli, con più probabilità, che la loro differenza d'età fosse così minima da non far notare con sicurezza chi dei due [*Schiméön* (Simeone = Simone) o *Yehouda* (Giuda)] fosse nato prima. D'altra parte, Epifanio (315-403 d.C.) in “*Haereses*” (“*Eresie*”) (LXXVIII, 8) si limita a dire che nell'ordine di successione gli ultimi due fratelli erano *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone = Simone Figlio di Giuseppe) e *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) senza poter precisare chi dei due fosse l'ultimo in assoluto. *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone = Simone Figlio di Giuseppe) è l'unico dei fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) ad essere nominato nei Codici Latini Hereford ed Arundel sull’“*Infanzia del Salvatore*” (I, 62, da 64 a 67, 70, 71, 75, 76, 92) (48), dove è chiaramente considerato come uno dei figli che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) avrebbe avuti da una sua presunta prima moglie di cui sarebbe rimasto vedovo. In ambedue i predetti Codici *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone = Simone Figlio di Giuseppe) è descritto come un giovane sensato ed attivo — come se avesse non meno di 18-20 anni d'età — che con solerzia coadiuvava il padre nel proteggere l'adolescente *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia Di Gioacchino) — di 12-15 d'età (secondo il filone leggendario promosso a scopo edificante) (49) — durante il non agevole viaggio intrapreso nonostante fosse nell'imminenza del parto (50). In realtà, nei Codici Latini ora menzionati, con il nome di *Schiméön* (Simeone = Simone) è erroneamente indicato il primo figlio dei coniugi *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) e *Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) che, invece, come risulta ben documentato, era *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto “il piccolo” perchè minuto di costituzione), il quale fu primo vescovo di Gerusalemme. Mentre, i figli *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone = Simone Figlio di Giuseppe) e *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) sono sicuramente nati dopo *Yeschuah Bar-*

Yosef (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe). Infine, si deve ricordare che *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone = Simone Figlio di Giuseppe) fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) non deve essere confuso con *Schiméön Bar-Kaphai* (Simeone = Simone Figlio di Cleofa [-Alfeo]) [cugino di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)], il quale fu secondo vescovo di Gerusalemme. In conclusione, per quanto concerne *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone = Simone Figlio di Giuseppe), quarto fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe), non è possibile reperire alcun dato anamnestico d'interesse clinico.

Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?) [Giuda-Gemello (51) (Figlio di Giuseppe?)] è indicato come fratello gemello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia nella Recensione Greca (52) che nella Recensione Siriaca (53) — ambedue risalenti all'inizio del III sec. d. C. — degli “*Atti di Tommaso*” [II,1 (54) e XXXIX, 1 (55)]. Anche nel “*Libro che l'atleta Tommaso scrive per i perfetti*”(CXXXVIII, 1-2) — che costituisce l'ultima scrittura inclusa nel “Codice Copto II” di Chenoboschion (III-IV sec. d. C.) (56) — *Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?)* [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] è indicato come fratello gemello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) (57). In alcuni Codici Armeni, esaminati da Haase (1922), è descritto il “Martirio di Tommaso il fratello del Signore” (58). Priscilliano di Spagna (334-386 d. C.) nel “*Tractatus III*” (XLVI, 14-15) specifica che *Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?)* [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] era «...Giuda l'apostolo [(59)] [...] quello gemello del padrone...» («...Iuda apostolus [...] ille didymus [gemello in greco latinizzato] domini...»). Nell'opera “*De vita et habitu utriusque testamenti sanctorum*” (LXXV), attribuita ad Isidoro di Siviglia (578-636 d. C.), si legge che «...*Thomas Christi didymus* [gemello in greco latinizzato] *nominatus est iuxta latina linguam christi geminus* [gemello in latino]...». Ma, è nell'introduzione dell'“*Evangelo [Copto] di Tommaso*” (60) che *Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?)* [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] risulta indicato con tre nomi (“Didimo Giuda Tommaso”) [(“Gemello Giuda Gemello”) (!)] di cui come primo nome compare l'aggettivo di origine greca “*δίδυμος*” (“gemello”) sostantivizzato a nome proprio “*Δίδυμος*” (“Gemello”). *Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?)* [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] dall'Evangelista che scrive a nome di Giovanni è anche indicato come “Giuda non l'Isariota” (Giovanni XIV, 22) (61) — tenendo, con ogni evidenza, per scontata la sua distinzione con l'altro apostolo *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) chiaramente indicato come fratello di *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto il piccolo perchè minuto di costituzione) e di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) — per ben distinguerlo dall'apostolo traditore *Yehouda Yskarioth* (Giuda Isariota). Prima di trarre le conclusioni su *Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?)* [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)], presunto fratello gemello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe), è opportuno riportare le essenziali considerazioni, riguardanti l'enigmatico personaggio, formulate da Blinzler (1967). «...Pare che quando si cercò di riconoscere in Giuda [fratello] di Giacomo (nominato all'undicesimo posto nei due elenchi lucani degli apostoli, ben presto identificato con Giuda, fratello del Signore [(62)]) uno degli apostoli dell'elenco di *Mc.*, gli uni lo identificarono con Taddeo (Lebbeo), gli altri con Tommaso. La prima equiparazione si spiega facilmente perchè in *Mc.* Taddeo (Lebbeo) appare accanto a Simone cananeo, come Giuda [fratello] di Giacomo [detto il piccolo] [e di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)] in *Lc.* accanto a Simone lo zelota. Invece resta un enigma che cosa abbia dato origine all'equiparazione con Tommaso, precisamente perchè negli elenchi lucani degli apostoli Tommaso appare come una persona diversa da Giuda [fratello] di Giacomo [detto il piccolo] [e di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)]. Haase [1922] [(63)], ha avanzato l'ipotesi che il vecchio nome di Giuda sia stato cambiato in Taddeo o Lebbeo a causa dell'omonimia con il traditore [Giuda l'Isariota], a sua volta poi Taddeò sarebbe stato sostituito presto per l'omonimia con il discepolo Taddeo. Questo però non spiega ancora perchè Giuda sia stato cambiato proprio in Tommaso; depone contro questa spiegazione anche il fatto che il nome [“Giuda”], il quale si presume fosse stato proibito, continuò ad essere usato spesso (nel nome doppio Giuda-Tommaso) anche dopo la fusione tra Giuda e Tommaso. Probabilmente la scelta è caduta su Tommaso perchè questo nome significa “gemello”. Certamente Tommaso [...] fu usato anche per tradurre il nome (o soprannome) aramaico *tāwmā, Tōmā* [o *Thomā*] = gemello (M. Lidzbarski, *Handbuch der nordsemitischen Epigraphik*, Weimar, 1898, 383).

Già Walter Bauer (*Das Leben Jesu im Zeitalter der ntl. Apokryphen*, Tübingen 1909, 445) rilevò che l'idea di affermare che Tommaso fosse fratello gemello di Gesù era stata originata dal nome Tommaso = gemello. È vero che egli credette (Op. cit., 444) di dover negare che i siriani considerassero Giuda Tommaso e Giuda [fratello] di Giacomo [detto il piccolo] [e di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)] la stessa persona: egli si richiamò a tale riguardo al fatto che negli elenchi siriani degli apostoli i due stanno l'uno accanto all'altro, come due persone diverse, ad esempio negli *Atti di Tommaso* I. Ma questo argomento non è costringente; infatti l'elenco degli apostoli nel primo capitolo degli *Atti di Tommaso* proviene, come ha dimostrato A.F.J. Klin (*The Acts of Thomas*, Leida 1963, 16 s., 159), da uno scritto evangelico (forse un'armonia evangelica) risale ad una tradizione greca, mentre l'identificazione deriva da un ambiente di lingua semita. Bauer [1908] (Op. cit., 445 n. 3) formulò l'ipotesi che il vero motivo dell'invenzione di un fratello gemello di Gesù fosse il desiderio di portare all'assurdo la fede nella nascita verginale di Gesù. Certamente questa fede è incompatibile con la supposizione di un fratello gemello di Gesù; ma forse la negazione della nascita soprannaturale fu più la conseguenza (certamente non indesiderata) che non il motivo di quella falsa affermazione. Sembra che ambienti gnostici, per dare maggior peso alle loro dottrine, abbiano avuto l'idea di non richiamarsi, come altri, soltanto ad un apostolo o ad un fratello del Signore [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)], ma a qualcuno che fosse apostolo e fratello, anzi addirittura fratello gemello del Signore [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)]; e per questo motivo avrebbero identificato il Giuda [fratello] di Giacomo [detto il piccolo] [e di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)] degli elenchi lucani, considerato fratello del Signore [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)], col Tommaso, indicato dal nome come gemello, dall'elenco di *Mc.* (e *Mt.*). Effettivamente Tommaso, quando appare come fratello gemello di Gesù, esercita la funzione di portatore e mediatore di verità esoteriche [...]. Dove Tommaso non fu considerato fratello gemello di Gesù, gli si diede un fratello di nome Eliezer (*Ps. Clem.* II, 1-2: Θωμάς καὶ Ελιέζιρος οἱ δίδυμοι [“Tommaso ed Eliezer i gemelli”]: B. Rehm I, 1953, 36, riga 8) o Eleazaros (Sinaxarion del Codex Vatepaed. 568, saec. XI: Lipsius, *erg. H.* 24). Altri gli attribuirono una sorella gemella, Lysia (*chron. pasch.* 9: Migne PG 92, 1076). Dato che nella *Storia di Giuseppe il falegname* una delle due figlie di Giuseppe porta questo nome, sembra che, anche in questo filone della leggenda di Tommaso, in origine l'apostolo sia stato considerato fratello di Gesù...» (64). In conclusione, non è da escludere che *Yehouda-Thomā* (*Bar-Yosef?*) [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] debba essere identificato con *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) — anche se, come giustamente fa notare Merx (1902), ben tre apostoli si chiamavano *Yehouda* (Giuda) (65): *Yehouda Yskarioth* (Giuda Iscariota), *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) chiaramente indicato come fratello di *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto il piccolo perchè minuto di costituzione) e *Yehouda-Thomā* (*Bar-Yosef?*) [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] —. Infatti con più probabilità, quest'ultimo fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) era anche qualificato come “il gemello” in quanto, come attestano alcuni fatti, egli poteva essere gemello di *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone = Simone Figlio di Giuseppe). Quindi, oltre alle considerazioni già esposte nel paragrafo 16, si deve aggiungere che l'enigmatico personaggio in questione, sebbene fosse ostinatamente incredulo riguardo la resuscitazione di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe), è stato un apostolo militante sicuramente vissuto in ottima salute fisica e mentale.

Il nome **Yohannan (Giovanni)**, attribuito ad un presunto fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe), che compare in alcuni manoscritti protocristiani non neotestamentari, sarebbe semplicemente una variante del nome *Yosef* (Giuseppe) conseguente ad un'errata interpretazione della sua abbreviazione greca “Ἰωσ” (Goguel, 1950) (66) [quindi si riferirebbe a *Yosef Bar-Yosef* (Giuseppe Figlio di Giuseppe), secondo fratello maggiore di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)], come sostiene Zahn (1922), si sarebbe insinuato «...per una spontanea associazione di idee con la successione Giacomo e Giovanni nel gruppo degli Apostoli...» (67). Cioè, in analogia con la coppia dei fratelli Giacomo (detto “il maggiore”) e Giovanni (ambidue apostoli) cugini di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) (4), si sarebbe postulata la coppia di fratelli Giacomo (detto “il piccolo”) [fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio

di Giuseppe)] e Giovanni [presunto fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe)].

Il nome **Samuel (Samuele)**, attribuibile ad un presunto fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe), compare soltanto nel papiro “Bodmor V” (III sec. d. C.) (68) o Codice “Z” (e, forse, in qualche altro Codice) del “*Protovangelo di Giacomo*” (XVII, 2) dove si legge: «...Egli [Yosef Bar-Heli (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli)] sellò l'asina e fece sedere lei [*Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia di Gioacchino)] ed un suo figlio [si allude sicuramente a *Schiméön Bar-Yosef* (Simeone Figlio di Giuseppe, detto anche Simone)] tirava e Samuele seguiva...», senza alcuna precisazione se anche il *Samuel* (Samuele) che seguiva fosse uno dei figli.

L'attribuire a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) un ulteriore fratello, il cui nome sarebbe **Iustus (Giusto)**, è dovuto ad un eclatante equivoco così chiarito da Blinzler (1967): «...Il fratello del Signore [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] Iustus nella *Storia (araba) di Giuseppe il falegname*, 2 (Thilo II) naturalmente corrisponde allo Ioses di *Mc.* VI, 3; XV,40: si tratta di una latinizzazione della forma greca del genitivo di questo nome. Questa [latinizzazione], cioè Iosetos, è il nome del secondo fratello del Signore [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] nella *Storia (copta) di Giuseppe il falegname* II, 3; XI, 1 (Morenz II, 42) e nella compilazione anonima nel Codex Vaticanus Ottobonianus 441 (Diekamp LII, 14)...» (69).

Col nome di **Sidoneus (Sidonio)** è indicato nel “*Chronicum*” (VI, 1) (Codex antabrigiensinis 1157) di Ippolito di Tebe [detto anche Ippolito Romano] (178-235 d. C.) (70) un quinto fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe), aggiunto ai noti quattro fratelli nominati negli Evangelii canonici, senza alcun particolare degno di nota.

Col nome di **Hassia (Assia)** è indicata una delle figlie di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli — quindi, sorella di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) — nella Redazione Arabo-Latina della “*Storia di Giuseppe il falegname*” [II, 1-2 (1) e XX, 2 (71) senza nessun particolare degno di nota.

Col nome di **Lysia (Lisia)** è indicata una delle figlie di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli — quindi, sorella di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) — nella Redazione Copto-Boarica della “*Storia di Giuseppe il falegname*” [II, 1-2 e XX, 2 (72)] — che, con molta probabilità, potrebbe trattarsi della stessa figlia indicata con il nome *Hassia* (Assia) nella redazione Arabo-Latina — senza alcun particolare utile ai fini anamnestici.

Col nome di **Lydia (Lidia)** è indicata una delle figlie di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli — quindi, sorella di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) — sia nella Redazione Arabo-Latina che nella Redazione Copto-Boarica della “*Storia di Giuseppe il falegname*” [II, 1-2 (73) e negli “*Atti degli Apostoli*” [XVI, 14 (74) e 40 (75)] dove è descritta come commerciante in porpora nella città di Tiatiri, fervente cristiana seguace di *Schaöul* (Paolo di Tarso) (XVI, 14) (76) da cui ha ricevuto il battesimo, che aveva famiglia (XVI, 15) (77) e che nella propria abitazione ospitava occasionalmente i fratelli. Questa sorella di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe), il cui nome in alcuni Codici risulta confuso con quello della sorella *Lysia* (Lisia) (78), sembra essere vissuta in buona salute sia fisica che mentale.

In ultima analisi, da quanto esposto, si può affermare con certezza che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) ha avuto almeno quattro fratelli ed una sorella e che uno solo dei fratelli, il primogenito *Yaäkob* (Giacomo), manifestava i sintomi psicopatologici tipici del “*Disturbo Paranoide di Personalità (con delirio religioso)*”, secondo la classificazione dell' *DSM-IV* dell'A.P.A. (1994).

NOTE

- (1) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (XV, 40) dice: «...Μαρία ἡ Ἰακώβου τοῦ μικροῦ [...] μήτηρ...» («...Maria la madre di Giacobbe il minuto...») qualificando con ogni evidenza *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) come fisicamente minuto.
- (2) L'Apologeta Gerolamo (347-420 d. C.) a scopo edificante traduce l'espressione marciiana (XV, 40) come segue: «...Maria Iacobi Minoris [...] mater...» («...Maria [...] la madre di Giacobbe il Minore...»).
- (3) Cfr. il par. 6; Liggio F.: Art. cit., *Rass. Stud. Psichiat.*, 85, 225, 1996.; Liggio F.: Art. cit., *Spazi della Mente*, 9, 103, 1997; Bernheim P.A.: «*Jacques, frère de Jésus*», Paris, 1997; ecc.).
- (4) Nel “*Vangelo dello Pseudo Matteo*” (XLI, 1-2) si legge: «...Un giorno Giuseppe chiamò a sé il suo figlio primogenito, Giacomo, e lo mandò nell'orto a raccogliere legumi per fare una pietanza. Gesù seguì suo fratello Giacobbe [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] nell'orto, senza che Giuseppe e Maria lo sapessero. Mentre Giacobbe [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] raccoglieva i legumi, uscì una vipera da un buco e morse una mano a Giacomo che, per l'atroce dolore, si mise ad urlare...]. Gesù, il quale se ne stava dalla parte opposta, corse da Giacomo e non fece altro che soffiargli sulla mano. Subito Giacomo fu guarito ed, invece, il serpente morì...».
- (5) Nel “*Vangelo arabo sull'infanzia del Salvatore*” (XXXV, 1) si legge: «...Giacomo [il primo fratello maggiore di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)] e Iosè [diminutivo di Giuseppe, il secondo fratello maggiore di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)] avevano condotto il bambino padrone Gesù a giocare con gli altri bambini...».
- (6) Nella Red. Greca “A” del “*Libro di Tomaso l'israelita*” (XVI, 1) si legge: «...poi Giuseppe mandò suo figlio Giacomo a raccogliere legna per portarla a casa e lo seguiva il bambino Gesù...».
- (7) Nella Red. Latina del “*Libro di Tomaso l'israelita*” (XVI, 1) si legge: «...Giuseppe mandò Giacomo a raccogliere legna e Gesù gli andò dietro...».
- (8) Cfr. Cohen J.: “*Les Pharisiens*”, Paris, 1877.
- (9) Schaöul (Paolo) nella “*Prima Epistola ai Corinti*” (XV, 7) dice: «...ἔπειτα ὤφθη Ἰακώβω...» («...Quindi, apparve a Giacomo...»).
- (10) Nella Redazione Latina dell’*“Evangelo degli Ebrei”* (I, 8) si legge: «...Dominus autem, cum dedisset sindonem servo sacerdotis, ivit ad Iacobum et apparuit ei; iuraverat enim Iacobus se non commensurum panem ab illa hora qua biberat calicem Domini, donec videret eum resurgentem a dormientibus...» (“...Il Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)] in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”] dunque, dopo aver dato la sindone al servo del sacerdote, andò da Giacobbe [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto “il piccolo”)] e gli apparve. Infatti, Giacobbe [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto “il piccolo”)] aveva giurato di non mangiare pane da quell'ora in cui aveva bevuto il calice del Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)] in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adonaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”, fino a quando non lo vedesse risorto dai dormienti [cioè, dai defunti]...»).
- (11) Cfr. la nota 10.
- (12) Nel “*Protovangelo di Giacomo*” (XXV, 1) si legge: «...Ἐγὼ δὲ Ἰάκωβος ὁ γράψας τὴν ἱστορίαν, ἐν Ἱερουσαλὴμ θορύβου γενομένου, ὅτε ἐτελεύτησεν ἠρώδης, συνέστειλα ἑμαυτὸν ἐν τῇ ἐρήμῳ ἕως κατέπαυσεν ὁ θόρυβος ἐν Ἱερουσαλὴμ, δοξάζων τὸν δεσπότην θεὸν τὸν δόντα μοι τὴν δωρεάν καὶ τὴν σοφίαν τοῦ γράψαι τὴν ἱστορίαν ταύτην...» («...Quindi io Giacobbe [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto “il piccolo”)] che ho scritto questa storia, essendo sorto un tumulto a Gerusalemme, quando Erode [trattesi di Erode Agrippa (17-100 d. C.)] morì, mi ritirai nell'eremo [nel deserto] fino a quando cessò il tumulto a Gerusalemme, glorificando il despota dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”] il quale mi ha dato il dono e la sapienza di scrivere questa storia...»).
- (13) Eusebio (265-339 d. C.) nella “*Storia della Chiesa*” (II, 1) riferisce che Tito Flavio Clemente Alessandrino (150-214 d. C.) nel VI libro dell'opera “*Insegnamenti*” [non pervenuta] dice: «...dunque questo Giacobbe [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto “il piccolo”)], che gli antichi chiamavano “Giusto” a causa della superiorità della sua virtù, fu il primo ad essere posto sul trono episcopale della chiesa di Gerusalemme...».
- (14) Eusebio (265-339 d. C.) nella “*Storia della Chiesa*” (VII, 10) riferisce che Tito Flavio Clemente Alessandrino (150-214 d. C.) nel VII libro dell'opera “*Insegnamenti*” [non pervenuta] dice: «...vi erano due Giacobbi, l'uno, il “Giusto” [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] che, precipitato dalla cima del tempio, fu percosso con un bastone da battitore fino a morire, l'altro [*Yaäkob Bar-Zebadya* [Giacobbe Figlio di Zebadia = Giacomo l'apostolo, cugino di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)], qualificato come “il Maggiore”] ebbe mozzata la testa...».
- (15) Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) in “*Antichità Giudaiche*” (XX, 8) dice: «...Il Cesare [l'imperatore Nerone] alla notizia della morte di Festo, inviò Albino in Giudea come governatore. Anna il giovane [*Hanna Bar-Hanna* (Anna Figlio di Anna)], che, come è stato detto, ha ricevuto il pontificato sovrano, era di un carattere audace ed intraprendente. Egli apparteneva alla setta dei sadducei [forse così chiamati perché ritenuti seguaci di del rivoluzionario fariseo Sadoc] i cui giudizi sono i più crudeli fra quelli di tutti gli ebrei [...] Anna con queste predisposizioni, vide nella morte di Festo un'occasione favorevole. Mentre Albino era ancora in cammino, egli riunì un'assemblea di giudici [il Gran Sinedrio] e vi fece comparire *Yaäkob* [Giacomo detto “il piccolo”], fratello di *Yeschuah* detto il Maschiah [Gesù detto il Cristo (cioè l'Unto)], con alcuni altri, accusati come lui di trasgredire la thora [legge] e li condannò ad essere lapidati...».

(16) I motivi politici che indussero il Sommo Sacerdote Anania a sollecitare la condanna a morte di *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto “il piccolo”) sono esposti dallo storico del cristianesimo Trocmé come segue: «...Il terrore zelota potrebbe anche avere svolto una parte importante nella brutale soppressione di Giacomo, il fratello di Gesù, nonché capo della Chiesa di Gerusalemme nell'anno 62. Il Sommo Sacerdote Anania approfittò delle poche settimane trascorse tra l'improvvisa morte del procuratore Festo e l'arrivo del successore per far condannare dal Sinedrio e mandare a morte questo personaggio, noto e rispettato per la sua pietà, nonché altri individui sicuramente appartenenti alla Chiesa cristiana. Questo atto arbitrario, che gli creò ben presto delle difficoltà con i romani, si spiega soltanto con l'ipotesi che Anania, un ricco sadduceo propenso, come tutta la sua cerchia, alla collaborazione coll'occupante, si sia trovato, in assenza del rappresentante dell'imperatore, sottoposto a forti pressioni senza riuscire a resistere ad esse. L'accusa inaspettata che si faceva a Giacomo, un austero personaggio rispettoso dei comandamenti mosaici, era quella di avere “trasgredito la legge”; gli zeloti — sterminatori dei peccatori che suscitavano scandalo — avevano l'abitudine di ricattare i Sommi Sacerdoti per raggiungere i loro obiettivi. Quindi, vi sono forti probabilità che Giacomo sia stato messo a morte per le loro insistenze, perché questo o quell'aspetto del suo comportamento sembrava inaccettabile al partito degli zeloti, probabilmente scandalizzati per il fatto che egli non esigeva la circoncisione dei pagani convertiti al cristianesimo. Il colpo fu certamente duro per la Chiesa di Gerusalemme, anche se le riuscì di trovare un sostituto di Giacomo nella persona di un cugino di Gesù, Simeone, figlio di Cleofa [*Khalphai Bar-Heli* (Cleofa-Alfeo Figlio [legale o anagrafico] di Eli), fratello di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli)]. Questi pur appartenendo alla dinastia messianica, non aveva personalmente l'autorità di Giacomo e non sembra che sia riuscito a fare svolgere una parte attiva alla Chiesa della capitale durante la rivolta ebraica contro Roma...» (cfr. Trocmé E.: «*Les Christianisme dès origines à le Concile de Nicée*» in Puech H. Ch.: «*Histoire des Religions*», Paris, 1972).

(17) L'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (XVIII, 13) dice: «...καὶ ἤγαγον πρὸς Ἄνναν πρῶτον· ἦν γὰρ πενθερὸς τοῦ Καϊάφα, ὃς ἦν ἀρχιερεὺς τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐκείνου...» («...e lo condussero prima da Anna: perché era suocero di Caifa, il quale era l'arcisacerdote di quell'anno...»).

(18) *Schaöul* (Paolo di Tarso) (5-70 d. C.) — riconosciuto come cittadino romano in quanto lo era suo padre, inizialmente svolse attività come incaricato dalle autorità giudaiche all'arresto dei neofiti della esordiente setta cristiana (cfr. Luca: “*Atti degli Apostoli*” IX, 1-2), approvandone le atroci esecuzioni a cui assisteva compiaciuto (cfr. Luca: “*Atti degli Apostoli*” VI, da 57 a 60 e VIII, da 1 a 3) — convertitosi al cristianesimo — dopo lo spavento avuto per aver subito, mentre si recava a Damasco allo scopo di catturare i neocristiani, un episodio di amaurosi (scatenato da una forte insolazione) con caratteristiche di tipo isterico, complicato da sitofobia e da tipica allucinosi teleologica (cfr. Luca: “*Atti degli Apostoli*” IX, da 3 a 9), durato tre giorni — si autoproclamò “*apostolo*” e si mise a convertire i *goim* (= i “*gentili*” = “*pagani*”, in massima parte greci e latini) al cristianesimo ed, accortosi che l'obbligo della circoncisione costituiva un notevole ostacolo all'espansione di questa nuova religione fra i greci ed i romani, iniziò arbitrariamente a predicare che per i non ebrei la circoncisione era solo facoltativa. Ciò per le autorità giudaiche rappresentava una grave trasgressione alla *torah* (la legge mosaica). Quindi, i giudei fecero di tutto per catturarlo e giustiziarlo senza riuscirci, ma dopo molto tempo vi riuscirono le autorità romane.

(19) L'Evangelista che scrive a nome di Luca (XXIII, 34) dice: «...ὁ δὲ Ἰησοῦς ἔλεγεν· παχτερ, ἄφες αὐτοῖς· οὐ γὰρ οἴδασιν τί ποιοῦσιν...» («...il Gesù dunque diceva: padre, perdona a loro; infatti non sanno quello che fanno...»).

(20) Del tutto recentemente, lo storico francese André Lemaire (2002), famoso epigrafista esperto in iscrizioni arcaiche, comunica — in una conferenza-stampa indetta a Washington il 21 ottobre 2002 dalla “*Biblical Archeology Review*” — l'eccezionale rinvenimento, in Gerusalemme nei pressi del Monte degli Ulivi, dell'ossario di *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe), in pietra calcarea (Fig. 1 = Fig. 2 dell'Art. XXIX), datato dagli archeologi al 63 d. C., in cui vi risulta incisa la dicitura in caratteri aramaici (Fig. 2 = Fig. 3 dell'Art. XXIX), costituita soltanto da consonanti, che, previo reinserimento delle relative vocali, traslitterata in caratteri latini, risulta **yakob baryosep ahoyeschuah** (**yacobbe figlioyosep fratelloyeschuah**, cioè “**Giacobbe figlio [di] Giuseppe [e] fratello [di] Yeschuah [Gesù]**”). La singolare menzione in una epigrafe tombale di un fratello del defunto, secondo gli esperti della “*Geologic Survey of Israel*” è giustificata dal fatto che tale fratello fosse stato un personaggio estremamente celebre, come in effetti fu *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe).

(21) L'Evangelista che scrive a nome di Luca in “*Atti degli Apostoli*” (XV, 13-19-24-28-29) dice: «...Ἰάκωβος λεγων· Ἄνδρες ἀδελφοί, ἀκούσατέ μου [...] διὸ ἐγὼ κρίνω μὴ παρενοχλεῖν τοῖς ἀπὸ τῶν ἐθνῶν ἐπιστρέφουσιν ἐπὶ τὸν Θεόν, [...] Ἐπειδὴ ἠκούσαμεν ὅτι τινὲς ἐξ ἡμῶν ἐξελθόντες ἐτάραξαν ὑμᾶς λόγοις ἀνασκευάζοντες τὰς ψυχὰς ὑμῶν, οἳ οὐ διεστείλαμεθα [...] ἔδοξεν γὰρ τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ καὶ ἡμῖν μηδὲν πλέον ἐπιτίθεσθαι ὑμῖν βάρος πλὴν τούτων τῶν ἐπάναγκες, ἀπέχεσθαι εἰδωλοθύτων καὶ αἵματος καὶ πνικτῶν καὶ πορνείας· ἐξ ὧν διατηροῦντες ἑαυτοὺς εὖ πράξετε. ἔρρωσθε...» («...Giacobbe [*Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] disse: uomini fratelli [=confratelli], ascoltatemi [...] io penso di non inquietare coloro che fra i gentili [i pagani greci e latini] si convertono a dio [il “Temuto (*Elohèn*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)] [...] abbiamo udito [saputo] che alcuni [uomini], partiti da noi, vi hanno turbato con parole, sovvertendo le vostre anime [dicendo di circoncidervi osservando la legge], ai quali [uomini] non avevano dato incarico [...] poiché allo spirito santo ed a noi è sembrato di non imporvi nessun altro obbligo eccetto che quelle cose necessarie: [cioè] che vi asteniate dalle cose sacrificate agli idoli e dal sangue e dai soffocati [animali morti per soffocamento] e dalla lussuria; dalle quali cose fate bene a guardarvi. State sani...»).

(22) L'Evangelista che scrive a nome di Luca in “*Atti degli Apostoli*” (XXI, da 18 a 21 e 24-25) dice: «...εἰσῆει ὁ Παῦλος σὺν ἡμῖν πρὸς Ἰάκωβον, πάντες τε παρεγένοντο οἱ πρεσβύτεροι. καὶ ἀσπασάμενος αὐτοὺς ἐξηγεῖτο καθ' ἕνα ἕνα ὧν ἐποίησεν ὁ Θεὸς ἐν τοῖς ἔθνεσιν διὰ τῆς διακονίας αὐτοῦ. Οἱ δὲ ἀκούσαντες ἐδόξαζον τὸν Θεόν,

ἐλπάν τε αὐτῶ· Θεωρεῖς, ἀδελφέ, πόσαι μυριάδες εἰσὶν ἐν τοῖς Ἰουδαίοις τῶν πεπιστευκότων, καὶ πάντες ζηλωταὶ τοῦ νόμου ὑπαρχουσιν· κατηγγήθησαν δὲ περὶ σοῦ ὅτι ἀποστασίαν διδάσκεις ἀπὸ Μωϋσέως τοῦ κατὰ τὰ ἔθνη πάντας Ἰουδαίους, λεγῶν μὴ περιτέμνειν αὐτοὺς τὰ τέκνα μηδὲ τοῖς ἔθεσιν περιπατεῖν. [...] τοῦσ παραλαβὼν ἀγνίσθητι σὺν αὐτοῖς φυλάσσω τὸν νόμον. περὶ δὲ τῶν πεπιστευκότων ἐθνῶν ἡμεῖς ἐπεστείλαμεν κρίναντες φυλάσσεσθαι αὐτοῦσ τὸ εἶδωλόθυτον καὶ αἷμα καὶ πικτὸν καὶ πορνείαν...» («...Paolo entrò con noi da Giacobbe [Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)], dove tutti gli anziani erano riuniti. E, salutali, raccontò loro [...] le cose che il Dio [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεὸς = deus = dio)”] aveva fatto fra i gentili [i pagani greci e latini] tramite la sua predicazione. Quindi essi, avendo udito, glorificarono il Dio [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεὸς = deus = dio)”] e gli dissero: vedi, fratello, fra i Giudei quante migliaia sono quelli che hanno creduto, e tutti sono zelanti alla legge. Dunque, hanno appreso nei tuoi confronti che insegni a tutti i Giudei i quali [vivono] tra i gentili [i pagani greci e latini] di dissociarsi da Mosè dicendo loro di non circondare i [propri] figli e di non proseguire secondo la consuetudine [nel completo rispetto della legge mosaica] [...] purificati con loro, e fai la spesa con loro affinché si radano il capo, e tutti conoscano come ciò che hanno udito intorno a te sia falso e che tu, invece, procedi ancora osservando la legge. Dunque, riguardo ai gentili [i pagani greci e romani] che hanno creduto, noi abbiamo scritto di avere stabilito solo che si astengano dalle cose sacrificate agli idoli e dal sangue e dai soffocati [animali morti per soffocamento, ossia non dissanguati] e dalla lussuria...».

(23) Riguardo agli aggettivi “entusiasta” ed “entusiasmato” si ritiene necessario precisare quanto segue: «...il concetto oggi convenzionalmente indicato col termine “παράνοια” [“paranoia” il cui significato originario era quello di “fuori mente” (“παρά νοια”) in senso lato] era indicato dagli antichi greci con i termini “ἐνθουσιασμός” (“entusiasmo”) ed “ἐνθουσίασις” (“entusiasmia”) derivati dal verbo “ἐνθουσιάζω” (composto da “ἐν” = “dentro” + “θεός” = “dèi” + “ια” = “voce” + “ζω” = “essere animato”, “essere vivificato”, ecc. ed usato per dire “essere invasato ed ispirato dagli dèi”) che ben denota il fervore passionale di quei soggetti con “delirio cronico sistematizzato” i quali, se dotati di alto livello intellettuale, riescono facilmente a far proseliti (si pensi ai capi carismatici fondatori di sette e di religioni!) così da diffondere e tramandare le proprie convinzioni illusorie...» (cfr. Liggio F.: Art. cit., Lav. Neuropsichiat. (Nuova Serie), Vol. I, 293, 1988).

(24) Si allude alla sindrome convenzionalmente indicata col termine “paranoia” che con esattezza dovrebbe essere indicata con l’espressione denotativa “Sindrome disideativa illusoria coordinata” (cfr. Liggio F.: Art. cit., Lav. Neuropsichiat. (Nuova Serie), Vol. I, 293, 1988).

(25) Cfr. Liggio F.: Art. cit., Lav. Neuropsichiat. (Nuova Serie), Vol. I, 293, 1988.

(26) Cfr. Binet-Sanglé A.: Op. cit., Paris, 1911.

(27) «...Ricorderò la demonopatia dei monaci di Cambrai (1491), le possessioni di Germania e di Brandeburgo (1550-1559), di Kentrap (1552), di Roma, (1555), di Amsterdam (1566), di San Claudio di Labourd nei Bassi-Pirenei (1609), delle Orsoline di Aix (1609-1611), di Loudun (1632-1639), di Louviers (1642-1647), di Auxonne (1658-1663), l’epidemia di profetismo Di Cevenne (1702-1705), L’epidemia dei convulsionari del cimitero di San Metardo (1731), l’epidemia svedese (1841), l’istero-demonopatia di Morzine nell’Alta Savoia (1857-1861), quella di Verzegnis nel Friuli italiano (1878), la possessione di Plédran di San Briec (1881), quella di Jaca (1881), l’epidemia di Santa Orosia (1881) ed infine l’epidemia brasiliana studiata da Nina Rodrigues (1898)...» (Binet-Sanglé Ch.: Op. cit., Paris, 1911).

(28) Cfr. Binet-Sanglé Ch.: Op. cit., Paris, 1911.

(29) Dagli Evangeli, canonici in specie, si deduce con estrema chiarezza che all’inizio non vi era alcuna intesa fra Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ed i suoi fratelli, come precisa l’Evangelista che scrive a nome di Giovanni (VII, 5): «...οὐδὲ γάρ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ ἐπίστευνό εἰς αὐτόν...» («...infatti neppure i suoi fratelli credevano in lui...»). Soltanto dopo la morte di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) unicamente il fratello Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) diventa improvvisamente suo attivissimo fautore tanto che, come fa rilevare Mannucci (1993), «...diventa rapidamente un membro della laedership del movimento e, ad un certo punto, l’esponente più importante [...]. La supremazia riconosciuta dai seguaci palestinesi al fratello di Gesù [Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo)] (e poi, dopo la morte di Giacomo, a Simeone [Schiméon Bar-Kalphai (Simeone o Simone Figlio di Cleofa-Alfeo)] cugino di Gesù) fa inevitabilmente pensare alla successione dinastica che si ha nella cerchia dei zeloti...» (cfr. Mannucci C.: «L’odio antico. L’antisemitismo cristiano e le sue radici», Milano, 1993).

(30) Dai seguenti passi tratti dall’Epistola (I, 6- 8-14-16, da 22 a 25, 27; II, 8-26; III, da 2 a 6, 8, da 13 a 15, 17-18; IV, da 1 a 3, 11; V, da 1 a 6, 10-11) attribuita a Yaäkob Bar-Yosef (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) si può evidenziare l’attivismo e la saggezza dell’autore: «...ὁ γὰρ διακρινόμενος ἔοικεν κλύδωνι θαλάσσης ἀνεμιζομένῳ καὶ ῥιπιδιζομένῳ. [...] ἀνὴρ δίψυχος, ἀκατάστατος ἐν πάσαις ταῖς ὁδοῖς αὐτοῦ. [...] Μὴ πλανᾶσθε, ἀδελφοί μου ἀγαπητοί. [...] γίνεσθε δὲ ποιηταὶ λόγου, καὶ μὴ μόνον ἀκροαταὶ παραλογιζόμενοι ἑαυτοῦς. ὅτι εἴ τις ἀκροατὴς λόγου ἐστὶν καὶ οὐ ποιητὴς, οὗτος ἔοικεν ἀνδρὶ κατανοοῦντι τὸ πρόσωπον τῆς γενέσεως αὐτοῦ ἐν ἐσόπτρῳ· κατενόησεν γὰρ ἑαυτὸν καὶ ἀπελήλυθεν, καὶ εὐθέως ἐπελάθετο ὁποῖος ἦν. ὁ δὲ παρεκύψας εἰς νόμον τέλειον τὸν τῆς ἐλευθερίας καὶ παραμείνας, οὐκ ἀκροατὴς ἐπιλησμονῆς γενόμενος ἀλλὰ ποιητὴς ἔργου, οὗτος μακάριος ἐν τῇ ποιήσει αὐτοῦ ἔσται. [...] θρησκεία καθαρὰ καὶ ἀμίαντος παρὰ Θεῶ καὶ πατρὶ αὕτη ἐστίν, ἐπισκέπτεσθαι ὀρφανοὺς; ἐπιθυμεῖτε, καὶ οὐκ ἔχετε· νοὺς καὶ χήρας ἐν τῇ θλίψει αὐτῶν, ἄσπιλον ἑαυτὸν τηρεῖν ἀπὸ τοῦ κόσμου. [...] εἰ μέντοι νόμον τελεῖτε βασιλικὸν κατὰ τὴν γραφήν· ἀγαπήσει τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν, καλῶς ποιεῖτε. [...] ὡσπερ γὰρ τὸ σῶμα χωρὶς πνεύματος νεκρὸν ἐστίν, οὕτως καὶ ἡ πίστις χωρὶς ἐργῶν νεκρά ἐστίν. [...] εἴ τις ἐν λόγῳ οὐ πταίει, οὗτος τέλειος ἀνὴρ, δυνατὸς χαλιναγωγῆσαι καὶ ὅλον

τὸ σῶμα. εἰ δὲ τῶν ἵππων τοὺς χαλινούς εἰς τὰ στόματα βάλλομεν εἰς τὸ πείθεσθαι αὐτοὺς ἡμῖν, καὶ ὄλον τὸ σῶμα αὐτῶν μετάγομεν. ἰδοὺ καὶ τὰ πλοῖα, τηλικαῦτα ὄντα καὶ ὑπὸ ἀνέμων σκληρῶν ἐλαυνόμενα, μετάγεται ὑπὸ ἐλαχίστου πηδαλίου, ὅπου ἡ ὀρμὴ τοῦ εὐθύνοτος βούλεται. οὕτως καὶ ἡ γλῶσσα μικρὸν μέλος ἐστὶν καὶ μεγάλα αὐχεῖ. ἰδοὺ ἡλικὸν πῦρ ἡλικὴν ὕλην ἀνάπτει. καὶ ἡ γλῶσσα πῦρ, ὁ κόσμος τῆς ἀδικίας, ἡ γλῶσσα καθίσταται ἐν τοῖς μέλεσιν ἡμῶν, ἡ σπιλοῦσα ὄλον τὸ σῶμα καὶ φλογίζουσα τὸν τροχὸν τῆς γενέσεως καὶ φλογιζομένη ὑπὸ τῆς γεέννης. [...] Τὴν δὲ γλῶσσαν οὐδεὶς δαμάσαι δύναται ἀνθρώπων· ἀκατάστατον κακόν, μεστὴ ἰοῦ θανατηφόρου.[...] Τίς σοφὸς καὶ ἐπισήμων ἐν ἡμῖν; δειξάτω ἐκ τῆς καλῆς ἀναστροφῆς τὰ ἔργα αὐτοῦ ἐν πραῦτητι σοφίας. Εἰ δὲ ζῆλον πικρὸν ἔχετε καὶ ἐριθείαν ἐν τῇ καρδίᾳ ὑμῶν, μὴ κατακαυχᾶσθε καὶ ψύδεσθε κατὰ τῆς ἀληθείας. οὐκ ἔστιν αὕτη ἡ σοφία ἄνωθεν κατερκομένη, ἀλλὰ ἐπίγειος, ψυχικὴ, δαιμονιώδης. [...] ἡ δὲ ἄνωθεν σοφία πρῶτον μὲν ἀγνή ἐστίν, ἔπειτα εἰρηκτικὴ, ἐπικεκῆς, εὐπειθής, μεστὴ ἐλέους καὶ καπρῶν ἀγαθῶν, ἀδάρτιος, ἀνυπόκριτος. καπρὸς δὲ δικαιοσύνης ἐν εἰρήῃ σπείρεται τοῖς ποιοῦσιν εἰρήνην. [...] Ποθεν πόλεμοι καὶ πόθεν μάχαι ἐν ἡμῖν; οὐκ ἐντεῦθεν, ἐκ τῶν ἡδονῶν ὑμῶν τῶν στρατευομένων ἐν τοῖς μέλεσιν ὑμῶν ἐπιθυμεῖτε, καὶ οὐκ ἔχετε· φονεύετε καὶ ζελοῦτε, καὶ οὐ δύνασθε ἐπιτυχεῖν· μάχεσθε καὶ πολεμεῖτε. οὐκ ἔχετε διὰ τὸ μὴ αἰτεῖσθαι ἡμᾶς. αἰτεῖτε καὶ οὐ λαμβάνετε, διότι κακῶς αἰτεῖσθε, ἵνα ἐν ταῖς ἡδοναῖς ὑμῶν δαπανήσητε. [...] Μὴ καταλαλεῖτε ἀλλήλων, ἀδελφοί. ὁ καταλαλῶν ἀδελφοῦ ἢ κρίνων τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ καταλαλεῖ νόμου καὶ κρίνει νόμον· εἰ δὲ νόμον κρίνεις, οὐκ εἶ ποιητῆς νόμου ἀλλὰ κριτῆς. [...] Ἄγε νῦν, οἱ πλοῦσοι, κλαύσατε ὀλολύζοντες ἐπὶ ταῖς τλαιπωρίαις ὑμῶν ταῖς ἐπερχομέναις. ὁ πλοῦτος ὑμῶν σέσηπεν, καὶ τὰ ἱμάτια ὑμῶν σητόβρωτα γέγονεν, ὁ χρυσοῦς ὑμῶν καὶ ὁ ἄργυρος κατίωται, καὶ ὁ ἰὸς αὐτῶν εἰς μαρτύριον ὑμῖν ἔσται καὶ φάγεται τὰς σάρκας ὑμῶν ὡς πῦρ. ἐθησαύρισατε ἐν ἐσχάταις ἡμέραις. ἰδοὺ ὁ μισθὸς τῶν ἐργατῶν τῶν ἀμησάντων τὰς χώρας ὑμῶν ὁ ἀπεστερημένος ἀφ' ὑμῶν κράζει, καὶ αἱ βοαὶ τῶν θερισάντων εἰς τὰ ὄντα Κυρίου σαβαὼθ εἰσεληλύτασιν. ἐτροφήσατε ἐπὶ τῆς γῆς καὶ ἐσπαταλήσατε, ἐθρέψατε τὰς καρδίας ὑμῶν ἐν ἡμέρᾳ σφαγῆς. κατεδικάσατε, ἐφονεύσατε τὸν δίκαιον· οὐκ ἀντιτάσσεται ὑμῖν.[...] ὑπόδειγμα λάβετε, ἀδελφοί, τῆς μακροθυμίας καὶ τῆς μακροθυμίας τοὺς προφήτας, οἳ ἐηλάλησαν ἐν καὶ τῆς μακροθυμίας τοὺς προφήτας, οἳ ἐλάλησαν ἐν τῷ ὀνόματι Κυρίου. ἰδοὺ μακαρίζομεν τοὺς ὑπομείναντας...» («...il dubbioso infatti assomiglia al flusso del mare agitato dal vento e sconvolto [...] uomo di doppio animo, incostante in tutte le sue vie [...] ciascuno è tentato essendo attratto ed adescato dalla propria concupiscenza [...]. Non errate fratelli, fratelli miei diletti [...] siate fattori della parola, e non solo uditori ingannando voi stessi. Perché se alcuno è uditore della parola e non fattore, egli è simile ad un uomo che considera il volto della sua nascita in uno specchio. Poiché dopo che egli si è mirato se ne va e subito ha dimenticato chi fosse. Ma chi avrà riguardato bene nella legge perfetta della libertà e vi rimarrà, egli non essendo uditore dimentichevole, ma fattore dell'opera, egli sarà beato nel suo operare [...]. La religione pulita ed immacolata presso Dio padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e conservarsi puro [...]. Se invero voi adempiate la legge reale: “ama il tuo prossimo come te stesso”, fate bene [...] come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è morta [...]. Tutti sbagliamo in molte cose; se qualcuno non sbaglia nel parlare, egli [è] un uomo perfetto, può guidare anche tutto il corpo. Così mettiamo i freni nelle bocche dei cavalli affinché ci ubbidiscano, e facciamo girare tutto il corpo loro. Ecco anche le navi, benché siano tanto grandi e siano sospinte da vigorosi venti, sono girate con un piccolissimo timone, dove l'impeto del guidatore vuole. Così anche la lingua è un piccolo membro e vanta grandi cose. Ecco un tantino di fuoco quanta foresta incendia. Anche la lingua [è] un fuoco, l'universo dell'iniquità, la lingua è posta nelle nostre membra, essa contamina tutto il corpo ed infiamma la ruota della generazione [umana] [...] nessun uomo può domare la lingua: [essa è] un male incontentibile, piena di veleno mortifero [...]. Chi è saggio ed erudito fra voi? Mostri tramite la bella conversazione le sue opere con la mansuetudine della sapienza. Mentre, se avete nel vostro cuore un interesse amaro [=invidia] non vogliate gloriarvi e mentire contro la verità. Questa infatti non è la sapienza che viene dall'alto, ma terrena, animalesca, diabolica [...]. La sapienza suprema inizialmente è pura, poi pacifica, modesta arrendevole, piena di misericordia e di frutti buoni, senza parzialità, senza ipocrisia. Il frutto della giustizia è seminato nella pace dai fautori della pace. Da dove [si originano] le guerre e le contese tra voi? [Se] non da qui, dalle vostre concupiscenze guerreggianti nelle vostre membra? Desiderate e non avete: uccidete e procacciate, e [se] non [vi] riesce di ottenere: contestate e guerreggiate. Non avete perché non chiedete. Chiedete e non ottenete perché chiedete malamente, per spendere nei vostri piaceri [...]. Non sparlatevi fra di voi, fratelli. Chi parla del fratello e giudica il fratello, parla della legge e giudica la legge; dunque, se giudichi la legge, non sei fautore della legge ma giudice [...]. Piangete ora, oh ricchi, urlando per le miserie vostre che sopraggiungeranno. Le vostre ricchezze si sono putrefatte, ed i vostri abiti sono stati rosi dalle tarme. L'oro e l'argento vostro si è arrugginito, e la loro ruggine sarà in testimonianza contro di voi e come fuoco divorerà le vostre carni. Avete tesoro per gli ultimi giorni. Ecco la mercede degli operai che hanno mietuto i vostri campi, frodata da voi grida, e le grida dei mietitori sono penetrate nelle orecchie del Padrone [il“Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”). Siete vissuti sopra la terra ed [ivi] banchettato, e nelle delizie avete nutrito i vostri cuori come in giorni sacrificali. Avete condannato ed ucciso il giusto. Egli non vi resistette [...] Prendete ad esempio, oh fratelli, le afflizioni e le sopportazioni dei profeti che hanno parlato nel nome del Padrone [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”). Ecco beatifichiamo quelli che hanno sofferto [si ricorda che il cristianesimo fin dal suo esordio ha sempre fondamentalmente esaltato la sofferenza e la povertà — in quanto gradite alla suprema divinità (!) — e denigrato il piacere e la ricchezza — in quanto invise alla suprema divinità (!) —].»]. Tuttavia, si deve riferire che tale *Epistola* attribuita a *Yaïkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo il piccolo) — stranamente non menzionata né da Tertulliano (156-228 d. C.) né da Origene (185-254 d. C.) e non contemplata neppure nel “Canone Muratoriano” — dagli esperti è ritenuta con certezza essere stata scritta da un falsario.

(31) Cfr. la nota 10.

(32) Cfr. la nota 12.

(33) Infatti, il DSM-IV dell'A.P.A. precisa che i soggetti con il suddetto disturbo paranoide di personalità (con delirio religioso) «...possono essere visti come “fanatici” e rigorosamente uniti da “culti” o da gruppi con altri che condividono i loro sistemi di credenza paranoide...» (cfr. American Psychiatric Association: «*Manual of Mental Disorders*» DSM-IV, A.P.A., Press, Washington, 1994).

(34) Cfr. il par. 3 del Cap. II. del saggio «*La Storia Clinica di Yeschuah Bar-Yosef il “Galileo” (Gesù il “Cristo”)*» in allestimento per la pubblicazione.

(35) Sebbene nei due Vangeli sinottici, marciano e matteo, siano menzionati soltanto quattro fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), non mancano autori, come Klausner (1952) (cfr. Klausner J.: «*Jesus von Nazareth*», Jerusalem, 1952), i quali sospettano che il relativo elenco evangelico riguardante i fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), non sia completo e che vi sono nominati — secondo l'ordine di età — soltanto quelli divenuti più notabili. Tra questi, la minore notorietà di *Yosef Bar-Yosef* (Giuseppe Figlio di Giuseppe), come ipotizza Chapman (1906) (cfr. Chapman J.: «*The Brothers of the Lord*», *Journal of Theological Studies*, 7, 412, 1906), sarebbe da attribuire al fatto che, essendo il figlio più anziano dopo *Yaäkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto “il piccolo” perché di corporatura minuta), allorché quest'ultimo iniziò a dedicarsi con assoluto impegno al coordinamento della primitiva comunità cristiana, secondo l'usanza dovette prendersi cura della madre — e delle sorelle, se ancora non sposate — e, quindi, non avendo potuto rivestire un ruolo preminente nell'ambito cristianità esordiente, fu presto dimenticato.

(36) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (VI, 3) dice: «...οὐχ οὗτός ὁ τέκτων, ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας καὶ ἀδελφὸς Ἰακώβου καὶ Ἰωσήτου καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος; καὶ οὐκ εἰσὶν αἱ ἀδελφαὶ αὐτοῦ ὧδε πρὸς ἡμᾶς...» («...costui non è l'artigiano il figlio di Maria e fratello di Giacomo e di Ioseto e di Giuda e di Simone? E non sono le sorelle di lui qui tra noi?...»).

(37) L'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XIII, 55) dice: «...οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τοῦ τέκτονος υἱός...» («...Costui non è il figlio dell'artefice?...»). Invero, la qualifica di “τέκτονος” (“artefice”), nel predetto passo del Vangelo matteo chiaramente attribuita a *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli), nel più antico Vangelo marciano (VI, 3) risulta attribuita esclusivamente a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τέκτων, οὐίός τῆς Μαρίας καὶ ἀδελφὸς Ἰακώβου καὶ Ἰωσήτου καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος; καὶ οὐκ εἰσὶν αἱ ἀδελφαὶ αὐτῶ ὧδε πρὸς ἡμᾶς...» («...Costui non è l'artefice, [il] figlio di Maria ed [il] di Giacobbe e Ioseto Giuda e Simone? E le sue sorelle non sono qui tra noi?...»). Pertanto, come fa rilevare Blinzler (1967), si deve dedurre come nella primitiva tradizione sia attestato con certezza che soltanto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) e non *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) esercitava il mestiere indicato con il termine “τέκτονος” (“artefice”) (cfr. Blinzler J.: Op. cit., Stuttgart, 1967). Tuttavia, poiché nell'antica tradizione giudaica almeno uno dei figli soleva apprendere ed esercitare il mestiere del padre) (cfr. Schwalm M.B.: «*La vie privée du peuple juif à l'époque de Jésus-Christ*», Paris, 1910), si può senz'altro presumere che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Heli) fosse stato un “τέκτονος” (“artefice”) dello stesso genere continuato ad esercitare dal figlio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). Numerosi autori si sono occupati della questione riguardante il tipo di attività specifica che competeva ad un “τέκτονος” (“artefice”) giudaico dell'epoca neotestamentaria (cfr. Bauer W.: «*Leben Jesu im Zeitalter dentl. Apokryphen*», Tübingen, 1909; Höpfl H.: «*Nonne hic est fabri filius?*», *Biblica*, 4, 41, 1923; McCown C.C.: «*Τέκτονος*» in Porter F.C., Bacon B.W.: «*Studies in Early Christianity*», New York, 1928; Lombard E.: «*Carpentier ou maçon. Note sur le Métier de Jésus*», *Revue Theol. Phil.*, 36,161, 1948; Braum F.M.: «*Jesus Christus in Geschichte und Kritik*», Luzern, 1950; Lohmeyer E.: «*Das Evangelium des Markus*», Göttingen, 1951; Morenz S.: «*Die Geschichte von Joseph dem Zimmerman*», Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 56, 27, 1951; Furfey P.H.: «*Christ as tekton*», *Cath. Bibl. Quarterly*, 17, 324,1955; Bauer W.: «*Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des NT*», Berlin, 1958; Schlatter A.: «*Der Evangelist Matthäus*», Stuttgart, 1959; Buchanan G.W.: «*Jesus and the Upper Classes*», *Novum Testamentum*, 7, 195, 1964; ecc.). In particolare, Morenz (1951), rimarcando che non a caso *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) era solito esprimersi con parabole in cui si parla di costruzioni edili, sostiene che il termine greco “τέκτονος” (“artefice”) nella Giudea dell'epoca era usato per indicare colui il quale costruiva case di mattoni [non cotti] essiccati all'aria aperta. D'altra parte, la tradizione che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Heli) esercitava il mestiere di falegname ha avuto origine dalla Redazione Arabo-Latina e Copto-Boarica della “*Storia di Giuseppe falegname*” (II, 1) in cui, rispettivamente si legge: «...Vi fu un uomo di nome Giuseppe, nato da una stirpe di Bethlehm, città di Giuda, e dalla stirpe del Re David. Ben formato negli insegnamenti e nelle dottrine, fu fatto sacerdote nel tempio del padrone [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”. Inoltre, eccellea nel mestiere di falegname...» e «...C'era un uomo chiamato Giuseppe della città di Behlehm, città di David. Era ben dotato di saggezza ed istruito nell'arte della falegnameria...». Però non si deve dimenticare che Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) in «*Antichità Giudaiche*» (VII, 3, 2 e XV, 11, 2) usa il termine “τέκτονος” (“artefice”) col significato di artefice delle costruzioni in legno e non artefice delle costruzioni in muratura. Quindi, si può essere propensi a credere che *Yosef Bar-Heli* [Giuseppe Figlio (legale o anagrafico) di Eli] sia stato veramente un falegname.

(38) Wuthnow (1930) specifica che il nome semitico Yosef (Giuseppe) nelle antiche iscrizioni greche, rinvenute nel Medio Oriente, si riscontra in varie forme: “Ἰωσήας” (“Josëas”), “Ἰωσήπ” (“Josëp”), “Ἰωσήπιος” (“Josëpios”), “Ἰωσής” (“Josës”), “Ἰωσήφ” (“Josëf”), “Ἰωσήφιλος” (“Josëfios”) e (“Ἰωσήφος”) (“Josëfos”) (cfr. Wuthnow H.: «*Die semitschen Menschennamen in griechischen Inschriften und Papyri des Vorderen Orients*», Leipzig, 1930). Tuttavia, Giuseppe Flavio

(37-103 d.C.), profondo conoscitore della lingua greca, nelle sue opere menziona ben ventuno diversi personaggi che avevano il nome semitico *Yosef* (Giuseppe) usando sempre la forma greca “Ἰωσήπος” (Yosèpos.) ad eccezione di una sola volta in “Guerra Giudaica (IV, I, 9) dove, nel nominare un certo Giuseppe colpito a morte dai legionari romani, usa la forma “Ἰωσῆς” (“Josès”).

(39) Si ricordi che “Ἰωσήτος” (“Josetos”) è il genitivo di “Ἰωσῆς” (“Josès”): «...ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας καὶ ἀδελφὸς Ἰακώβου καὶ Ἰωσήτος καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος...» («...il figlio della Maria e fratello di Giacobbe [=Giacomo detto “il piccolo”] e di Giuseppe e di Giuda e di Simone...») (Marco VI, 3).

(40) Cfr. la nota 35.

(41) Cfr. la nota 36.

(42) Cfr. la nota 37.

(43) Cfr. la nota 35.

(44) Nell'epistola scritta a nome di *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) si legge: «...Ἰούδας Ἰησοῦ Χριστοῦ δοῦλος, ἀδελφὸς δὲ Ἰακώβου, τὸς ἐν Θεῷ πατρὶ ἡγαπημένοις καὶ Ἰησοῦ Χριστοῦ τετηρημένοις κλητοῖς· ἔλεος ὑμῖν καὶ εἰρήνη καὶ ἀγάπη πληθυνθεῖτε. Ἀγαπητοί, πᾶσαν σπουδὴν ποιούμενος γράφειν ὑμῖν περὶ τῆς κοινῆς ἡμῶν σωτηρίας, ἀνάγκη ἔσχον γράψαι ὑμῖν παρακαλῶν ἐπαγωνίζεσθαι τῇ ἅπαξ παραδοθείσῃ τοῖς ἁγίοις πίστει. παρεσέδυσαν γάρ τινες ἄνθρωποι, οἱ πάλαι προγεγενημένοι εἰς τοῦτο τὸ κρίμα, ἀσεβεῖς, τὴν τοῦ Θεοῦ ἡμῶν χάριν μετατιθέντες εἰς ἀσέλγειαν καὶ τὸν μόνον δεσπότην καὶ Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν ἀρνούμενοι. ὑπομῆσαι δὲ ὑμᾶς Βούλομαι, εἰδόμενος ἅπαξ πάντα, ὅτι Κύριος λαὸν ἐκ τῆς Αἰγύπτου ὡσας τὸ δεύτερον τοὺς μὴ πιστεύσαντας ἀπώλεσεν [...] ὡς Ζόδομα καὶ Γόμορρα καὶ αἱ περὶ αὐτὰς πόλεις, τὸν ὅμοιον τρόπον τοῦτοιοῦς ἐκπορευέσασαι καὶ ἀπελθεῖσαι ὀπίσω σαρκὸς ἐτέρας, πρόκεινται δεῖγμα πυρὸς αἰωνίου δίκης ὑπέχουσαι. [...] Οὐτοί εἰσιν οἱ ἐν ταῖς ἀγάπαις ὑμῶν σπιλάδες συνεννωχούμενοι ἀφόβως, ἑαυτοὺς ποιμαίνοντες, νεφέλαι ἀνυδροὶ ὑπο ἀνέμων παραφερόμεναι, δένδρα φθινοπωρινὰ ἄκαρπα δις ἀποθανόντα ἐκριζωθέντα, κύματα ἄγρια θαλάσσης ἐπαφρίζοντα τὰς ἑαυτῶν αἰσχύνας, ἀστέρες πλανῆται, οἷς ὁ ζόφος τοῦ σκότους εἰς αἰῶνα τετήρηται [...] Ὑμεῖς δέ, ἀγαπητοί, μνήσθητε τῶν ῥημάτων τῶν προειρημένων ὑπὸ τῶν ἀποστόλων τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὅτι ἔλεγον ὑμῖν· ἐπ' ἐσχάτου τοῦ χρόνου ἔσομαι ἐμπαίκτης κατὰ τὰς ἑαυτῶν ἐπιθυμίας πορευόμενοι τῶν ἀσεβειῶν. Οὐτοί εἰσιν οἱ ἀποδιορίζοντες, ψυχικοί, πνεῦμα μὴ ἔχοντες. Ὑμεῖς δέ, ἀγαπητοί, ἐποικοδομοῦντες ἑαυτοὺς τῇ ἀγιωτάτῃ ὑμῶν πίστει, ἐν πνεύματι ἁγίῳ προσευχόμενοι...» («...Giuda servitore di Gesù Unto [cioè, Consacrato: eletto Re dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”], fratello pure di Giacobbe [*Yaâkob Bar-Yosef* (Giacobbe Figlio di Giuseppe) (Giacomo detto “il piccolo” perché di corporatura minuta)], [scrive] ai diletto in Dio padre [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”] ed a Gesù Unto [cioè, Consacrato: eletto Re dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”] chiamati conservati [cioè, rimasti fedeli]; misericordia a voi e pace e carità sia moltiplicata. Amatì, facendo ogni sollecitudine nello scrivervi riguardo la vostra comune salvezza, mi è stato necessario scrivervi per esortarvi di proseguire a combattere per la fede che è stata una volta insegnata ai santi. Sono subentrati infatti certi uomini [allude a coloro che erano considerati eretici: gli Gnostici, i Simoniani, i Nicolaiti, ecc.], ai quali da tempo era stata prescritta questa imputazione: empì, i quali convertono in lussuria la grazia del nostro Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”] e negano il solo dominatore e Padrone nostro Gesù Unto [cioè, Consacrato: eletto Re dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”]. Dunque, voglio ammonire voi, una volta istruiti di tutto, che [il] Padrone [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”] avendo salvato il popolo dalla terra di Egitto poi sterminò coloro che non credettero [sic!] [...] Come Sodoma e Gomorra e le città attorno, essendosi prostitute allo stesso modo di costoro ed essendo andate dietro ad altra carne, sono state proposte per esempio portando la punizione del fuoco eterno [...] Costoro sono vituperio nelle agapi [allude alle mense dei refettori di carità, già istituiti dalla primitiva comunità cristiana] quali commensali senza timore [= senza ritegno], pascendo loro stessi, nuvole senz'acqua che sono trasportate dai venti, alberi appassiti sterili due volte morti da essere sradicati, infieriti flutti del mare schiumanti le loro sporcizie, stelle erranti, a cui è riservata la caligine delle tenebre in eterno [...] Dunque, voi, amatì, ricordatevi delle parole già dettevi dagli apostoli del Padrone nostro Gesù Unto [cioè, Consacrato: eletto Re dal “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”], i quali vi dicevano, come alla fine del tempo verranno dagli impostori viventi nelle empietà secondo le loro concupiscenze. Costoro sono quelli che distinguono [= separano, cioè, provocano discordie], animati [= animali, nel senso di bestie], non aventi spirito. Dunque, voi, amatì, edificando voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate in [virtù dello] spirito santo...»).

(45) Cfr. la nota 36.

(46) Cfr. la nota 37.

(47) Cfr. la nota 35.

(48) Nel Codice Hereford sull'“*Infanzia del Salvatore*” (I, 62, da 64 a 67, 70, 71, 75, 76, 92) si legge: «...Giuseppe li precedette nella città lasciando suo figlio Simone con Maria che, essendo gravida, precedeva alquanto più lenta [...] uscito nuovamente dalla città, guardò sulla strada ed ecco che vede Maria con Simone che si stavano avvicinando. Quando giunsero, Giuseppe domandò a Simone perché avevano tardato a venire. Gli rispose [Simone]: “Non sono io, Padre, che ho tardato, ma la mia padrona [*Myriam Bar-Yeôyakim* (Maria Figlia Di Gioacchino)], essendo gravida, ad ogni ora lungo il cammino faceva

una pausa per riposarsi. Io sono stato sempre preoccupato per lei temendo che la sorprendesse il parto e ringrazio Dio [“Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] che in tutto il cammino le ha concesso di resistere. Infatti, a quando suppongo e come lei stessa afferma, il tempo del suo parto è vicino”. Allora Giuseppe disse a Maria: “Padrona figliola, hai sofferto molto per causa mia! Dunque, entra ed abbi cura di te”. Ed ordinò a Simone di portare l’acqua per lavarle i piedi, di preparare i cibi e di somministrarle diligentemente ogni altra cosa di cui avesse avuto bisogno. Poi Simone disse segretamente al padre: “Cosa pensiamo che succeda a questa fanciulla? Parla per tutto il tempo tra sé e sé e prega”. Giuseppe rispose: “Essendo stanca per il cammino che abbiamo percorso, parla con Dio”. Ma Giuseppe disse questo dissimulando. Ed avvicinandosi a Maria, la pregò di alzarsi e di salire sul lettino, che egli già le aveva preparato in quella grotta, e di riposarvi. Compiuto questo, Giuseppe volle uscire un poco fuori, in città. Ma subito lo seguì Simone per dirgli: “Affrettati, padrone padre, e ritorna al più presto da Maria! Infatti, desidero molto che tu stia con lei. Penso che il suo parto sia già vicino”. Giuseppe gli disse: “È necessario che io non mi allontani da lei. Ma tu, figlio corri presto in città e cerca un’ostetrica che le venga a prestare l’assistenza”. Simone gli rispose: “Io sono sconosciuto in questa città, non so come e dove troverò una donna ostetrica. Ma ascoltami, padre: ho fiducia e sono certo che Dio [“Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] ha cura di lei; egli invierà un’ostetrica ed una balia e procurerà ogni cosa che le sarà necessaria” [...]. Gli andò incontro l’ostetrica ed uscirono fuori ambedue e trovarono qui Simone che aspettava. E subito Simone interrogò l’ostetrica, dicendo: “Come sta la mia padrona?”. L’ostetrica rispose: “Sedete qui ed io vi narrerò le straordinarie cose mirabili [...]. Quando entrai per visitare la fanciulla, la trovai con la faccia rivolta verso l’alto, fissa al cielo [classico atteggiamento allucinatorio], e parlava tra sé [...] pensai se per caso nell’utero della fanciulla fossero rimasti altri feti, come a volte capita nelle partorienti; con questa preoccupazione temevo che corresse pericoli e svenisse. Mi accostai a lei e, palpandola, la trovai assolutamente esente dal sangue ma anche purissima da ogni contaminazione corporale o da macchia di qualsiasi genere [...] tu Padrone Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] grande e misericordioso, sei testimone che io l’ho toccata con le mie mani ed ho riscontrato che questa fanciulla la quale ha generato questo bambino è vergine non solo prima del parto ma anche dopo che da lei è nato un maschio [...]”. Simone disse all’ostetrica: “Dunque, quale ricompensa ti daremo?” [...] Allora Giuseppe disse a Simone: “Stai diligentemente attento e guarda quello che vogliono fare questi pellegrini”. Simone, mentre osservava, disse: “Padre, ecco che, entrati, adorano il bambino [...]”...»; nel Codice Arundel sull’*“Infanzia del Salvatore”* (62, da 64 a 67, 70, 71, 75, 92) si legge: «...Poi Giuseppe andò avanti verso la città, e lasciò Maria con suo figlio Simone poiché, essendo gravida, camminava lentamente [...] ed ecco stavano avvicinandosi Maria con Simone. Quando lo raggiunsero, Giuseppe disse: “Figlio, Simone, perché sei giunto così tardi?” Rispose [Simone]: “Se non ci fossi stato io, padrone padre, Maria avrebbe indugiato ancora di più; essendo gravida si fermava spesso lungo la strada per riposarsi. Lungo il cammino ho sempre avuto la preoccupazione che la sorprendesse il parto. E ringrazio l’Altissimo per averle concesso di resistere poiché, come suppongo e come ella stessa afferma, il suo parto è imminente”. Detto questo, fece fermare il giumento e Maria discese dalla bestia. Allora Giuseppe disse a Maria: “Hai sofferto molto per causa mia; dunque, entra ed abbi cura di te. E tu, Simone, porta l’acqua, lava i suoi piedi, poi le darai il cibo e farai ciò di cui avrà bisogno secondo il desiderio della sua anima”. Simone fece quanto gli aveva ordinato suo padre e la condusse nella grotta che, all’ingresso di Maria, assunse la luce del giorno illuminandosi quasi fosse l’ora sesta [...] E Simone disse a suo padre: “Cosa pensiamo che succeda a questa fanciulla? Parla per tutto il tempo fra sé e sé”. Giuseppe rispose: “Non può parlare con te perché è stanca per il cammino [...]”. Così dicendo, uscì fuori. Poco dopo Simone lo seguì e gli disse: “Affrettati, padrone padre, vieni al più presto! Maria chiede di te, ti desidera molto. Credo che il suo parto sia vicino”. Giuseppe gli rispose: “Io non mi allontano da lei. Ma tu che sei giovane, corri presto, entra in città e cerca un’ostetrica [...]”. Simone rispose: “In questa città io sono sconosciuto, come posso trovare un’ostetrica? Ascoltami, padrone padre, so e sono certo che il Padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”] ha cura di lei e le procurerà un’ostetrica, una balia e tutto quanto le è necessario” [...]. Poiché l’ostetrica si attardava nella grotta, Giuseppe entrò e l’ostetrica gli andò incontro. Uscirono fuori ambedue e trovarono Simone stare lì ritto; dunque, Simone domandò: “Come sta la fanciulla? Può avere qualche speranza di vita?” L’ostetrica gli rispose: “Uomo, che dici mai? Siedi e ti racconterò una cosa meravigliosa [...]”. Simone le disse: “Ti prego di accennarmi quanto hai visto”. E l’ostetrica a lui: “[...] Quando entrai per visitare la fanciulla, la trovai con la faccia volta verso l’alto, fissa al cielo, e parlava tra se [...]. Accostatami a lei, le dissi, figlia, se senti qualche dolore o se c’è qualche punto delle tue membra che è dolente. Ma come se non sentisse nulla e fosse un solido masso, se ne stava immobile guardando fisso il cielo [...]”. All’udire queste cose, Simone disse: “Donna beata, che sei stata degna di vedere ad annunziare questa nuova visione di santità! Io sono felice di avere udito questo ed anche se non ho visto, tuttavia ho creduto”. L’ostetrica gli disse: “ho ancora da manifestarti una cosa meravigliosa da suscitare il tuo stupore”. Simone rispose: “Manifestala perché io godo nell’udire tali cose”. L’ostetrica gli disse: “Nel momento in cui ho preso il bambino con le mie mani, ho visto che aveva un corpo pulito e non macchiato con sudiciume come suole accadere agli uomini quando nascono; ed in cuor mio ho pensato se per caso non fossero rimasti altri feti nell’utero della fanciulla. Infatti, ciò suole accadere alle donne nel parto, correndo così pericoli e venendo meno. Perciò chiamai subito Giuseppe e consegnai il bambino nelle sue mani; mi sono poi accostata alla fanciulla, l’ho toccata e l’ho trovata monda dal sangue [...] Non so come posso raccontare tanto splendore [...]. Ma tu, Padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”], mi sei testimone che l’ho toccata con le mie mani ed ho trovato questa fanciulla che ha partorito, non solo vergine dal parto, ma anche [...] dal sesso di un uomo maschio [!]” [...]. Poi Giuseppe disse: “Sta attento figlio Simone, guarda quello che fanno quei pellegrini [si riferisce ai Re Magi] là dentro; infatti, non conviene che io spii”. E così fece. E disse a suo padre: “Ecco, all’ingresso hanno salutato il bambino e si sono prostrati a terra; l’adorano secondo il

costume dei barbari ed uno alla volta baciano i piedi del bambino” [...]. Giuseppe gli disse: “guarda bene”. Simone rispose: “Ecco che [...] gli offrono doni”. “Cosa gli offrono?” domandò Giuseppe. Simone rispose: “Suppongo che gli offrono quei doni che ha mandato il re Erode [!]. Però ecco che dalle loro bisacce gli offrono oro, incenso e mirra. Hanno offerto molti doni anche a Maria”. Giuseppe gli disse: “questi uomini hanno fatto bene a non baciare gratuitamente [!] il bambino, come quei nostri pastori che vennero qui senza doni”...».

(49) In realtà, vi sono numerosi indizi da cui si può dedurre che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia il terzo figlio messo al mondo dai coniugi *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) e *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino). *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) allorché partorì *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II“Cristo”] Figlio di Giuseppe) doveva essere una giovane donna la cui età poteva essere al minimo di 18-20 anni ed al massimo di 28 anni, avendo ella già partorito due figli in età compresa tra 13 e 16 anni ed ulteriormente partorito almeno altri due figli e non meno di due figlie in età compresa tra 21 e 40 anni, comunque prima della morte del marito *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) avvenuta prima della sua menopausa.

(50) Il rischioso viaggio di circa 150 Km., intrapreso da *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) nonostante le condizioni di gravidanza in imminenza di parto, o è un'invenzione compiacente per fare apparire realizzata la profezia veterotestamentaria – anche se, in realtà, tale profezia allude semplicemente a Betlehem Efrata (*Michea* I, 1) e non a Betlehem di Giuda dove è fatto recare *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) con *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) – o una realtà incresciosa determinata dall'inevitabile obbligo legale da parte di *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) a doversi fare censire nel luogo dell'originaria registrazione patrimoniale del suo nuovo capofamiglia: *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli). A meno che *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) non fosse stata obbligata a farsi censire nella medesima Betlehem di Giuda in quanto appartenente anche lei alla stirpe davidica, come si dedurrebbe dall'*Adversus Iudaeos* IX («...fuit enim de patria Bethlehm et de domo David [...] sicut apud Romanos in sensu descripta est Maria...») di Q.S.F. Tertulliano (160-223 d. C.). Non pochi autori (Lagrange, 1931; Cecchelli, 1948; Laurentin, 1957; Judant, 1975 e 1976; ecc.) ritengono valida quest'ultima ipotesi (cfr. Lagrange M.J.: «*Le Judaïsme avant Jésus-Christ*», Paris, 1931; Cecchelli C.: «*Mater Christi*», Roma, 1948; Laurentin R.: «*Structure et théologie de Luc-I-II*», Paris, 1957; Judant D.: «*Maria figlia di Levi o figlia di David?*», *Renovatio*, 10, 303 e 451, 1975 e «*L'origine davidica di Maria nella tradizione*», *Renovatio*, 11, 480, 1976; ecc.) nonostante i Vangeli canonici non si esprimano chiaramente in proposito. Comunque, ogni altra spiegazione a riguardo sarebbe inconcepibile. Le ipotesi poco credibili circa il viaggio intrapreso da *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) per recarsi a Betlehem di Giuda derivano dal fatto che alcuni autori, sulla scia di Strauss (1835-36), ritengono che il censimento in questione ordinato dai Romani in Giudea si sia svolto con le medesime norme dei censimenti romani effettuati in Siria ed in Egitto, cioè con norme le quali non prevedevano che le donne dovessero presentarsi per la registrazione censuaria (cfr. Strauss D.F.: «*Das Leben Jesu kritisch bearbeitet*», Tübingen, 1835-36; Schürer E.: «*Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*», Leipzig, 1901; ecc.). Infatti, in un papiro greco dell'epoca (Fig. 3), conservato nell'Istituto di Papirologia dell'Università del “Sacro Cuore” di Milano, si può leggere una tipica dichiarazione di censimento che risulta stilata e firmata solo dal capofamiglia: un certo Ἡρθότεις υἱὸς τοῦ Μάρρες [Earthotes figlio di Marres che in aramaico si pronunziava *Earthotes Bar-Marres*]. Ad esempio, ipotesi difficilmente accettabili sembrano essere quella di Nebe (1893) il quale ritiene che *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) avrebbe approfittato dell'occasione per allontanarsi da Nazareth [con precisione dalla località denominata Nazareth all'inizio del III secolo d. C.] onde evitare le maldicenze dei suoi compaesani per l'evidente concepimento avvenuto prima della convivenza matrimoniale con *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) (cfr. Nebe A.: «*Die kindheitsgeschichte unseres Herrn Jesu Christi nach Matthäus und Lukas Ausgelegt*», Stuttgart, 1893; quella di Derrett (1975) il quale sostiene che *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) per l'occasione si sia recata con *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) a Betlehem di Giuda onde partorirvi il figlio in modo che questi fosse iscritto nelle liste catastali di questa città per poter beneficiare della riduzione fiscale in quanto detta città apparteneva al circondario di Gerusalemme ai cui cittadini era concesso di pagare metà del cosiddetto “*tributum capitis*” — tassa individuale annua di un “δηνάριον” (“denaro”) (Marco XII, 15; Matteo XXII, 19; Luca XX, 24) [circa 55.000 lire italiane attuali (anno 2000) equivalenti a circa 28,40 Euro] distinta dal cosiddetto “*tributum soli*” consistente in una quantità annuale di prodotti agricoli che doveva essere accumulata e versata ai Romani (cfr. Flavio G.: «*Antichità Giudaiche*» XIV, 143-163-204-273 e «*Guerra Giudaica*» I, 199) — (cfr. Derrett J.D.M. «*Further Light of the Nativity*», *Novum Testamentum*, 17, 81, 1975), quella di Benoit (1887) il quale ritiene che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) — trovandosi momentaneamente a Nazareth [con precisione dalla località denominata Nazareth all'inizio del III secolo d. C.] per impegni di lavoro — avendo programmato di ritornare definitivamente a Betlehem di Giuda, dove aveva una casa di sua proprietà, in occasione del viaggio per il censimento avrebbe ritenuto opportuno condurvi *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) affinché vi rimanesse stabilmente (cfr. Benoit P.: «*Quirinus (recensement de)*», *Dictionnaire de la Bible*, suppl., fasc 50 B, 700, Paris, 1977). Mentre, sebbene con qualche perplessità, potrebbe essere accettata l'ipotesi di Ebrard (1868) il quale, basandosi sull'espressione lucana “οὐση ἐγκύω” (“era gravida”) (cfr. la nota 7), sostiene che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) avrebbe portato con se *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) per non lasciarla sola in quando era gravida (cfr. Ebrard J.M.A.: «*Wissenschaftliche Kritik der evangelischen Geschichte*», Frankfurt am Main, 1868). Ma, in verità, non sarebbe assolutamente rimasta sola se si pensa che risultava essere assistita da cinque (Pseudo Matteo VIII, 5; Codice Hereford e dell’*“Infanzia del Salvatore”* I, 30) o, addirittura, da ben sette ancelle avute in dote dai suoi ricchissimi genitori (“*Provangelo di Giacomo*” o “*Della Natività di Maria*” X, 1; “*Vangelo sulla nascita di Maria*” VIII, 2).

(51) Questo personaggio nei tre Evangelii canonici sinottici è indicato semplicemente col nome “Θωμάς” [cioè col nome aramaico “*Thomā*” grecizzato senza essere tradotto, successivamente latinizzato in “*Thomas*” da Gerolamo (347-420 d. C.) e, quindi, italianizzato in “*Tommaso*”] (cfr. Marco III, 18; Matteo X,3; Luca VI, 15) e nell'Evangelo canonico non sinottico è indicato con l'aggiunta del corrispettivo termine greco “Θωμάς ὁ λεγόμενος Δίδυμος” (“*Tommaso, il [così] detto Gemello*”) (cfr. Giovanni XI, 16; XX,14; XXI, 2).

(52) Nella Recensione Greca degli “*Atti di Tommaso*” (II, 1) *Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?)* [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] è indicato come “Ἰούδα ὁ [λεγόμενος] καὶ Θωμάς” (“*Giuda il [detto] anche Tommaso*” e “Ἰούδα Θωμάς, ὁ [λεγόμενος] καὶ Δίδυμος” (“*Giuda Tommaso, il [detto] anche Gemello*”).

(53) Nella Recensione Siriaca degli “*Atti di Tommaso*” (II, 1) *Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?)* [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] è indicato come “*Yeōuda Tōmā*” (“*Giuda Gemello*”).

(54) Sia nella Recensione Greca che nella Recensione Siriaca degli “*Atti di Tommaso*” (II, 1) si legge che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”] Figlio di Giuseppe), allorché stava per essere scambiato con *Yehouda-Thomā (Bar-Yosef?)* [Giuda-Gemello (Figlio di Giuseppe?)] è indicato come “*Yeōuda Tōmā*” (“*Giuda Gemello*”) essendo simile a lui, è costretto a dire «...Io non sono Giuda il [detto] anche Tommaso [=Gemello], sono suo fratello...».

(55) Nella Recensione Greca degli “*Atti di Tommaso*” (XXXIX, 1) si legge: «...Oh gemello del Cristo [dell'Unto, cioè dell'eletto e consacrato dal “*Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”], tu ricevi i suoi detti nascosti...»; nella Recensione Siriaca degli “*Atti di Tommaso*” (XXXIX, 1) si legge: «...Ho gemello del Mashiah [del Messia = dell'Unto, cioè dell'eletto e consacrato dal “*Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”] ed apostolo dell'Altissimo, tu hai avuto parte alla parola nascosta del Vivificatore ed hai ricevuto i misteri nascosti del Figlio di Dio...».

(56) Tale Codice Copto, redatto su papiri, è stato rinvenuto nella località di Chenoboschion, sita presso Nag Hammadi, nel 1945-46. In esso sono contenute le seguenti scritture: “*Evangelo [Copto] di Giovanni*”, “*Evangelo [Copto] di Tommaso*”, “*Evangelo [Copto] di Filippo*”, “*Ipostasi degli arconti*”, “*Esegesi sulle anime*”, “*Libro che l'atleta Tommaso scrive per i perfetti*”.

(57) Nel “*Libro che l'atleta Tommaso scrive per i perfetti*” (CXXXVIII, 1-2) si legge «...Il Salvatore disse: “Fratello Tommaso, finché sei nel mondo ascoltami e ti rivelerò le cose sulle quali hai riflettuto. Giacché fu detto che sei il mio fratello gemello e il mio vero amico, esamina te stesso, comprendi chi sei, come eri e come sarai”...».

(58) Cfr. Haase F.: “*Apostel und Evangelisten in den orientalischen Überlieferungen*”, Münster, 1922.

(59) Cioè l'apostolo di cui parla l'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (XX, da 24 a 29): «...Θωμάς δὲ εἷς ἐκ τῶν δώδεκα, ὁ λεγόμενος Δίδυμος, οὐκ ἦν μετ' αὐτῶν ὅτε ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς. ἔλεγον οὖν αὐτῷ οἱ ἄλλοι μαθηταὶ ἑώρακαμεν τὸν Κύριον. ὁ δὲ εἶπέ αυτοῖς· ἐὰν μὴ ἰδῶ ἐν ταῖς χερσίν αὐτοῦ τὸν τόπον τῶν ἥλων καὶ βάλα τὸν δάκτυλόν μου εἰς τὸν τόπον τῶν ἥλων καὶ βάλα μου τὴν χεῖρα εἰς τὴν πλευρὰν αὐτοῦ, οὐ μὴ πιστεύσω. Καὶ μεθ' ἡμέρας ὀκτῶ πάλιν ἦσαν ἔσω οἱ μαθηταὶ τοῦ Ἰησοῦς τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, καὶ ἔστη εἰς τὸ μέσον καὶ εἶπεν· εἰρήνη ὑμῖν. Εἶτα λέγει τῷ Θωμᾶ· φέρε τὸν δάκτυλόν σου ὧδε καὶ ἴδε τὰς χεῖράς μου, καὶ φέρε τὴν χεῖρά σου καὶ βάλε εἰς τὴν πλευρὰν μου, καὶ μὴ γίνου ἄπιστος ἀλλὰ πιστός. ἀπεκρίθη Θωμάς καὶ εἶπεν αὐτῷ· ὁ Κύριός μου καὶ ὁ Θεός μου. λέγει αὐτῷ Ἰησοῦς· ὅτι ἑώρακάς με, περίστευκας; μακάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες...» («...Ma Tommaso uno dei dodici, quello che si dice Gemello, non era con loro quando venne il Gesù. Dunque, gli altri discepoli gli dissero: abbiamo visto il Padrone [“*Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”]. Egli però disse loro: se non vedrò nelle sue mani [avrebbe dovuto dire nei suoi polsi poichè i crocifissi erano inchiodati nei polsi: l'inchiodamento nel palmo delle mani come mostra la mistificante iconografia era impossibile in quanto il peso del corpo avrebbe immediatamente stracciato le mani e fatto precipitare l'appeso] il buco dei chiodi e passerò il mio dito nel posto dei chiodi e passerò la mia mano nella sua pleura [= costola], non crederò. E otto giorni dopo i suoi discepoli stavano di nuovo dentro, e Tommaso [era] con loro. Venne il Gesù a porte chiuse e stette nel mezzo e disse: pace a voi. Quindi disse a Tommaso: porta il tuo dito qui e guarda le mie mani, e porta la tua mano e passala nella mia pleura [=costola], e non essere incredulo ma fiducioso. Tommaso gli rispose e gli disse: Padrone mio e Dio mio [in quanto ritenuto figlio del “*Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*” e con esso unificato in una medesima persona e ritenutone l'incarnazione umana]. Dice a lui il Gesù: perchè mi hai visto, hai creduto! Beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto...»).

(60) Nell'introduzione dell’ “*Evangelo [Copto] di Tommaso*” si legge: «...Queste sono parole nascoste dette da Gesù, il vivente, e scritte da Didimo Giuda Tommaso...».

(61) L'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (XIV, 22) dice: «...λέγει αὐτῷ Ἰούδας, οὐχ ὁ Ἰσκαριώτης...» («...Disse quel Giuda, il non Iscariota...»).

(62) In realtà, nella letteratura protocristiana greco-latina si riscontra “κύριος” (“padrone”) e “dominus” (“padrone”), non “πρεσβύτερος” (“più vecchio”) e “senior” (“più vecchio”) da cui deriva l'italiano “signore” (cfr. la nota 8 del cap. IV). Nel caso specifico “Signore” è riferito a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in quanto ritenuto figlio del “*Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”.

(63) Cfr. la nota 58.

(64) Cfr. Blinzler J.: «*Die Brüder und Schwestern Jesu*», Stuttgart, 1967.

(65) Cfr. Merx A.: «*Die vier kanonischen nach ibrem ältesten bekannten*», Berlin, 1902.

(66) Cfr. Goguel M.: «*Jésus*», Paris, 1950.

(67) Cfr. Zahn Th.: «*Das Evangelium des Matthäus*», Leipzig-Erlangen, 1922.

(68) Il Papiro “Bodmer V” o Codice “Z” del “*Protovangelo di Giacomo*”, risalente al III sec. d. C., è stato pubblicato per la prima volta da M. Testuz nel 1958.

(69). Cfr. Blinzler J.: Op. cit., Stutgart, 1967.

(70) Cfr. Diekamp F.: «*Hyppolytos von Theben*», Münster, 1898.

(71) Nella Redazione Arabo-Latina l'ignoto autore che scrive a nome di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (II, 1-2) dice: «...Vi fu un uomo di nome Giuseppe, nato da una stirpe di Bethlehm, città di Giuda, e dalla stirpe del re David. Ben formato negli insegnamenti e nelle dottrine, fu fatto sacerdote nel tempio del Padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]. Eccelleva, inoltre, nel mestiere di falegname e, come è d'uso per tutti gli uomini, prese moglie. Generò anche figli e figlie: Quattro figli e due figlie. Questi sono i loro nomi: Giuda, Giusto, Giacomo, Simeone; le due figlie si chiamavano Assia e Lidia. Un giorno la moglie del giusto Giuseppe, dopo essere stata sempre preoccupata della gloria divina in tutte le sue azioni, morì. Ma quest'uomo giusto, Giuseppe, mio padre secondo la carne e sposo di Maria, mia Madre, se ne andò con i suoi figli ad esercitare il suo mestiere, cioè il mestiere di falegname...». Nella Redazione Copto-Boarica l'ignoto autore che scrive a nome di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [II “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (II, 1-2) dice: «...vi era un uomo chiamato Giuseppe della città di Bethlehm degli Ebrei, città di David. Era ben dotato di saggezza ed istruito nell'arte della falegnameria. Quest'uomo chiamato Giuseppe sposò una donna che, nell'unione di un matrimonio santo, gli diede figli e figlie. Ecco i loro nomi: Giuda e Loseto, Giacomo e Simone; i nomi delle figlie sono: Lisia e Lidia. La moglie di Giuseppe morì, come è stabilito per tutti gli uomini, lasciando Giacomo ancora in tenera età [per cui si deduce che Giacomo era l'ultimo dei figli di primo letto, contrariamente a quanto si deduce da altre fonti in cui concordemente risulta essere il maggiore dei fratelli, sebbene fosse di più minuta costituzione corporea (tanto da essere soprannominato “il piccolo”)]. Giuseppe era una persona giusta ed in tutte le sue azioni dava gloria a Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]. Andava fuori ad esercitare il mestiere di falegname; secondo la legge di Mosè, lui e due dei suoi figli vivevano del lavoro delle loro mani [per cui si deduce che solo due dei suoi figli erano già abbastanza adulti. Questa persona giusta del quale parlo è Giuseppe, mio padre secondo la carne, colui al quale fu unita come sposa mia madre Maria...».

(72) Nella Redazione Arabo-Latina della “*Storia di Giuseppe il falegname*” (da XIV, 1 a XXIX, 1) si legge: «...Era giunto per lui il tempo di morire, come è destino di tutti gli uomini. Era gravemente malato, come mai lo era stato dal giorno della sua nascita [...]. Visse quaranta anni prima del matrimonio, la [prima] moglie rimase sotto la sua tutela per quarantanove anni e dopo morì [quindi, all'età di 72-75 anni]. A Giuseppe, un anno dopo la morte di sua moglie, dai sacerdoti fu affidata mia madre, la beata Maria, affinché la custodisse fino al tempo delle nozze. Senza compiere alcuna cosa degna di nota, lei passò due anni in casa di lui; ma nel terzo anno della sua permanenza in casa di Giuseppe, cioè nel suo quattordicesimo anno di età, costituendo con me un'unica essenza, ha partorito me sulla terra, con un mistero che nessuna creatura può indagare e comprendere, se non io, mio Padre [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] e lo Spirito Santo. L'età, dunque, di mio padre [*Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Heli)], quel vecchio giusto, fu complessivamente di centoundici anni, così avendo deliberato il mio Padre celeste [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]. Il giorno in cui l'anima abbandonò il suo corpo era il giorno ventisei del mese di *abib* [giugno]. L'oro iniziò a perdere il suo magnifico splendore e l'argento sciupato dall'uso, mi riferisco alla sua coscienza ed al suo intelletto. Cibo e bevanda gli davano fastidio, aveva perso la sua perizia di falegname e non ne aveva più alcuna cognizione. Avvenne che alla prima luce del ventiseiesimo giorno di *abib* [giugno], l'anima del giusto vecchio Giuseppe, coricato sul suo letto, iniziò ad agitarsi. Aprì la bocca con sospiri, batté le mani l'una contro l'altra e così esclamò ad alta voce: “Guai al giorno in cui sono nato in questo mondo. Guai alle viscere che mi accolsero. Guai alle mammelle che mi allattarono. Guai alle mani che mi portarono e mi educarono fino a quando divenni adolescente. Infatti, sono stato concepito nell'iniquità e mia madre mi ha desiderato nei peccati. Guai alla mia lingua ed alle mie labbra che hanno proferito e detto cose vane, calunnie, menzogne, astuzie ed ipocrisie. Guai ai miei occhi che guardarono scandali. Guai alle mie orecchie che si dilettavano all'udire discorsi pieni di calunnie. Guai alle mie mani che rapirono quanto non era di loro proprietà. Guai al mio ventre ed al mio intestino che desiderarono cibi proibiti. Guai alla mia gola che, come un fuoco, consumava tutto quanto incontrava. Guai ai miei piedi che spesso percorsero strade non gradite a Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]. Guai al mio corpo e guai all'anima mia triste, già contraria a Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] suo creatore. Cosa farò quando giungerò al luogo nel quale dovrò stare davanti al giudice giustissimo, ed egli mi rimprovererà a causa delle azioni da me accumulate nella mia gioventù? Guai ad ogni uomo che muore nei suoi peccati. Ecco che pesa su di me quella stessa ora terribile sperimentata da mio padre Giacobbe, allorché la sua anima se ne volò via dal corpo. Oh , quanto sono miserabile oggi e quanto sono degno di commiserazione! Ma Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] solo è il padrone dell'anima e del corpo, ed egli si comporta con essi come meglio gli piace”. Tali furono le parole pronunziate da Giuseppe, quel vecchio giusto. Entrando da lui, io vidi la sua anima terribilmente agitata: infatti, si trovava in grande angustia. Gli dissi: “Salve, Padre mio Giuseppe, uomo giusto, come stai?”. Egli mi rispose: “Mille volte salve, figlio mio diletto. Ormai il dolore e la paura della morte mi hanno assalito, ma, appena ho sentito la tua voce, l'anima mia si è sollevata [...]. Tu sei veramente il mio Dio, tu sei il mio Padrone come mi ha riferito l'angelo [messaggero divino] il giorno in cui il mio animo oscillava tra pensieri cattivi verso la pura e benedetta Maria in stato di gravidanza, allorché pensavo di ripudiarla

segretamente [...] io ignoravo il mistero della tua nascita [...]”. Dopo aver detto ciò, il mio padre Giuseppe, non poté più piangere. Mi accorsi che la morte già lo sovrastava. Mia madre vergine illibata, allora si alzò ed avvicinatasi a me, disse: “Mio diletto figlio, a momenti morirà questo pio vecchio Giuseppe”. Io risposi: “Madre amatissima, su tutte le creature che nascono in questo mondo grava la stessa necessità di morire [...]. Anche per te, o vergine madre mia, come per gli altri mortali, c'è da aspettarsi la stessa uscita dalla vita. Tuttavia, la tua morte, come anche la morte di questo pio, non è morte, ma perenne vita in eterno Anzi, anche per me vi è la necessità di morire in quanto concerne il corpo preso da te [...]. Dunque, Maria, la mia madre pura, entrò nella stanza dove si trovava Giuseppe. Io mi posi a sedere ai suoi piedi e lo guardavo. I segni della morte erano già apparsi sul suo volto. Ma quel vecchio benedetto, alzata la testa, fissava gli occhi sul mio volto; ma attanagliato dal dolore della morte, non aveva più la forza di parlarmi ed emetteva molti sospiri. Io tenni le sue mani per tutto lo spazio di un'ora. Ed egli, voltando la faccia verso di me, mi indicava di non abbandonarlo. Gli posi la mano sul petto e riconobbi che la sua anima era già vicina alla preparazione per la partenza dal suo abitacolo [cioè, il corpo]. Anche mia madre vergine, visto che io toccavo il suo corpo, gli toccò i piedi. Sentendoli smorti e privi di calore, mi disse: Mio amato figlio, ormai i suoi piedi iniziano a raffreddarsi ed imitano il biancore della neve. Dunque, convocati i suoi figli e figlie disse loro: Venite tutti ed avvicinatevi a vostro padre. Certamente egli è giunto ormai agli estremi. La figlia Assia disse: Guai a me fratelli miei, egli è morto della stessa malattia della mia amata madre. Gridava e lacrimava accompagnata dal pianto degli altri figli di Giuseppe. Io, poi, e mia madre Maria, piangemmo con essi. Rivolti gli occhi a meridione, vidi venire la morte con tutta la gehenna [se l'episodio si fosse realmente verificato si sarebbe, certamente, trattato di un complesso episodio allucinatorio!], stretta dal suo esercito e dai suoi satelliti. I loro abiti, il loro volto e le loro sacche sprizzavano fuoco [!]. Mio padre Giuseppe, visto che tutto questo era diretto a lui, si sciolse in lacrime ed allo stesso tempo emise un gemito straordinario. All'udire questa veemenza di sospiri, scacciai la morte e tutto l'esercito dei suoi accompagnatori. Poi invocai il mio buon Padre [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], dicendo: Oh Padre di ogni clemenza, occhio che vedi ed orecchio che ascolti, esaudisci la supplica e le mie preghiere per il vecchio Giuseppe e manda Michele, principe dei tuoi angeli [messaggeri], e Gabriele, annunziatore di luce, e tutto lo splendore dei tuoi angeli [messaggeri]. Tutta la loro schiera scorti l'anima di mio padre Giuseppe fino a quando sia giunta a te. Questa è l'ora in cui mio padre ha bisogno di misericordia [...]”. Allora giunsero Michele e Gabriele presso l'anima di mio padre Giuseppe, la presero e l'avvolsero in un splendente involucro [...]. Nessuno dei figli si era ancora accorto che egli si era addormentato [cioè, che egli era morto]. Ma gli angeli [messaggeri divini] preservarono la sua anima dai demoni delle tenebre che erano sulla via e lodarono Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] fino a quando l'accompagnarono alla dimora dei pii. Il suo corpo restò prostrato ed esangue. Tolta la mano dai suoi occhi, li ho composti ed ho chiuso la sua bocca. Poi dissi alla vergine Maria: Oh madre mia dove è il suo mestiere, quello che egli ha esercitato per tutto il tempo vissuto in questo mondo? Egli è scomparso, ed è come se non fosse mai esistito. I suoi figli, udite queste parole dette da me a mia madre vergine pura, capirono che egli era spirato e, lacrimando, iniziarono a gridare. Io dissi loro: La morte di vostro padre non è morte, ma vita eterna [...]. All'ora non andarono tutti assieme nella camera di Giuseppe. Di unguenti sceltissimi [che, dato il loro notevole costo, solo una famiglia benestante poteva permettersi di comprarli] riempirono il suo corpo e lo portarono via [...]. Rivolta la parola a Giuseppe dissi: Su di te non regnerà l'odore della morte né la corruzione, dal tuo corpo non uscirà mai un verme [...] nulla del tuo corpo perirà, oh padre mio Giuseppe, ma resterà integro ed incorrotto fino al convito dei mille anni [...]. Così parlando abbracciai il corpo di mio padre Giuseppe e piangevo su di lui. Allora gli altri aprirono la porta del sepolcro e deposero in esso il suo corpo vicino a quello di suo padre Giacobbe. Quando si addormentò [cioè, quando morì] aveva compiuto centoundici anni. Non gli aveva mai fatto male un dente, mai fu indebolita la forza dei suoi occhi, né incurvata la sua persona, né diminuite le sue forze; esercitò il suo mestiere di falegname fino all'ultimo giorno della sua vita. Questo giorno era il ventisei del mese di *abib...*»; Nella Redazione Copto-Boarica della “Storia di Giuseppe falegname” (da XIV, 1 a XXIX, 1) si legge: «...si pose a letto con la malattia della quale poi doveva morire, secondo il destino di ogni uomo. La sua malattia divenne più grave di tutte le altre volte nelle quali era stato malato dal giorno della sua nascita. Ecco i dati sulla vita del mio diletto padre Giuseppe. Giunto all'età di quaranta anni [si ricorda che è estremamente improbabile che un giudeo di quell'epoca si sia sposato per la prima volta all'età di quaranta anni allorché nei riguardi degli uomini la norma dell'età per il primo matrimonio era tra i sedici ed i ventidue anni, quindi quanto asserito si deve senz'altro attribuire alla mistificazione della florida narrativa edificante per la propagazione della fede cristiana], prese moglie e visse quarantanove anni di matrimonio con lei; poi questa morì ed egli restò solo per un anno. Poi mia madre trascorse due anni a casa sua, allorché gliela affidarono i sacerdoti dandogli il seguente avvertimento: Sorvegliala fino al momento di compiere il vostro matrimonio. All'inizio del terzo anno che lei era in casa sua, nel quindicesimo anno della sua età, mi mise al mondo con un mistero che in tutto l'universo nessuno comprende ad eccezione di me, di mio Padre [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] e dello Spirito santo [il soffio (o alito, respiro, ecc.) del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], che siamo uno. La somma dei giorni di vita di mio padre Giuseppe, vegliando benedetto, fu di centoundici anni, come aveva ordinato il mio buon Padre [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]. Il giorno in cui abbandonò il suo corpo fu il 26 del mese di *epifi*. Allora, l'oro raffinato, cioè la carne di mio padre Giuseppe, iniziò la trasformazione, e l'argento, la sua ragione, cioè il suo giudizio, si alterò. Dimenticò di bere, di mangiare, e la valenzia della sua arte iniziò a vacillare. Dunque, capitò che in quel giorno, cioè il 26 di *epifi*, allo spuntare dell'aurora, mio padre Giuseppe si agitò molto sul suo letto. Provò una viva paura, mandò un gemito profondo e con grande turbamento si mise a gridare così: Guai a me oggi! Guai al giorno in cui mia madre mi ha partorito [...] [continua la lunga serie delle medesime imprecazioni

specificate nella Redazione Arabo-Latina precedentemente riportate]. Allorché il mio caro padre Giuseppe parlava così, io mi alzai ed andai da lui che giaceva sul letto. Lo trovai che aveva l'anima e lo spirito turbati. Gli dissi: Salute, amato padre Giuseppe, dalla vecchiaia buona e benedetta! Egli mi rispose con grande paura della morte e mi disse: Mille volte salute, amato figlio! All'udire la tua voce la mia anima si calma un poco [...]. Tu sei Gesù [il] Cristo [l'Unto], il Salvatore della mia anima, del mio corpo e del mio spirito. Non condannatemi! Io sono vostro schiavo ed opera delle vostre mani. Io non sapevo, o Padrone [in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], e non comprendo il mistero del vostro sconcertante concepimento. Né mai ho udito che una donna sia rimasta gravida senza [il concorso di] un uomo e che una vergine abbia partorito pur conservando il sigillo della sua verginità. Se non ci fosse questo mistero, non crederei in te né al tuo santo concepimento [...] io chiedo alla tua bontà di non entrare in contesa con me. Io sono tuo schiavo, figlio della tua serva [!]. Se tu spezzi i miei vincoli, ti offrirò un sacrificio di lode, cioè la confessione della gloria della vostra divinità [!]. Tu, infatti, sei Gesù [il] Cristo [l'Unto], vero figlio di Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] ed allo stesso tempo figlio dell'uomo. Mentre mio padre Giuseppe diceva questo, io non potei trattenermi dal versare lacrime alla vista della morte che lo dominava [...] la mia cara madre Maria mi disse con grande tristezza: Guai a me, figlio mio, non muore forse colui che ha una vecchiaia buona e benedetta, il vostro caro e vulnerabile padre secondo la carne [quindi, “carnale”, ossia “biologico”!] Giuseppe? Le risposi: [...] anche voi dovete morire come ogni altro uomo. Ma sia per il mio padre Giuseppe che per voi, madre benedetta, la morte non sarà una morte, ma una vita eterna senza fine. Infatti, anch'io devo assolutamente morire a causa della carne mortale di cui mi sono rivestito dentro di voi. Dunque, mia cara madre, alzatevi per andare dal vegliardo benedetto Giuseppe [...]. Lei si alzò, andò dove giaceva e lo vide proprio mentre si stavano manifestando in lui i segni della morte. Io pure, amici miei, mi sedetti al suo capezzale, mentre Maria, mia madre, si sedette ai suoi piedi. Egli fissò gli occhi in alto e mandò un grande gemito. Per lungo tempo io tenni le sue mani ed i suoi piedi, mentre egli mi guardava e mi implorava dicendo: Non permettere che essi mi portano via! Posai la mano sul suo cuore e vidi che la sua anima se ne era già salita nella gola per sfuggire dal corpo. Ma l'ultimo momento non era ancora giunto, cioè quello nel quale viene la morte senza più alcun indugio; infatti, c'era ancora il tormento e le lacrime che la seguono e lo sgomento che la precede. Quando la mia amata madre mi vide tastare il suo corpo, anche lei gli tastò i piedi. Sentì che la respirazione ed il calore se ne erano andati ed, ingenuamente, mi disse: Grazie, mio caro figlio! Non appena avete passato la vostra mano sul suo corpo, il calore se n'è andato. I suoi piedi ed i polpacci sono freddi come il ghiaccio. Io andai dai suoi figli e dalle sue figlie e dissi loro: Venite a parlare a vostro padre [...] prima che la sua bocca cessi di parlare e la sua carne diventi fredda. Allora i figli e le figlie di Giuseppe vennero ad intrattenersi con lui. Egli era in pericolo a causa dei dolori della morte e sul punto di uscire da questo mondo. Lisia, figlia di Giuseppe disse: Guai a me, fratelli miei, questo è certo il male della nostra cara madre che fino ad oggi non abbiamo più rivisto. Così avverrà pure al nostro padre Giuseppe. Allora i figli di Giuseppe alzarono la voce piangendo. Anch'io e mia madre, la vergine Maria, piangemmo con essi, poiché era giunto il momento della morte. Allora guardai verso il sud e scorsi la morte. Essa entrò in casa seguita dall'Amenti, che ne è lo strumento, e con il diavolo [!] attorniato da una folla innumerevole di inservienti vestiti di fuoco, dalla bocca dei quali usciva fumo e zolfo [se quanto qui detto non fosse pura fantasia del redattore, si deve necessariamente ammettere o che in tale occasione *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) abbia avuto una complessa allucinazione terrificata o che, in occasione del raduno sul Monte degli Ulivi, abbia voluto raccontare ai suoi discepoli una madornale fandonia (forse a scopo deterrente)]. Mio padre Giuseppe guardò, vide che lo cercavano pieni di ira, contro lui, con la quale sono soliti infiammare il loro volto, e contro ogni anima che lascia il corpo, specialmente [contro] i peccatori nei quali vedono anche il più piccolo segno. Quando il buon vecchio li vide in compagnia della morte, i suoi occhi si riempirono di lacrime. In quel momento l'anima di mio padre Giuseppe ebbe un sussulto mandando un grande sospiro, mentre cercava un mezzo per nascondersi ed essere salva [!]. Udito il gemito di mio padre Giuseppe allorché scorse potenze che non aveva ancora viste, subito mi alzai e minacciai il diavolo e tutti coloro che erano con lui: essi scapparono con gran disordine e vergogna [!] [...]. Dunque, ritornai presso il corpo di mio padre Giuseppe che giaceva come una cesta, mi sedetti, gli abbassai gli occhi [le palpebre], gli chiusi la bocca e rimasi a contemplarlo [...]. Tuttavia la morte di mio padre Giuseppe non è una morte, ma una vita per l'eternità [...]. Dietro di sé ha lasciato il peso del corpo, dietro di sé ha lasciato questo mondo pieno di ogni genere di dolori e di vani affanni. Se n'è andato alla dimora di riposo del mio Padre celeste [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adonaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], quella che non sarà mai distrutta. Quando io dissi ai miei fratelli: Vostro padre Giuseppe, vegliardo benedetto, è morto, si alzarono e si strapparono le vesti e piansero a lungo [...]. All'ora nona li feci uscire tutti, versai dell'acqua sul corpo del mio amato padre Giuseppe, l'unsi con olio profumato, e pregai il mio buon Padre celeste [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] con preghiere celestriali scritte con le mie stesse dita sulle tavole celesti [!] quando ancora non avevo preso carne dalla vergine Maria. Nel momento stesso in cui pronunciai l'*amen* della preghiera, giunse una moltitudine di angeli: diedi loro ordine di spiegare un vestito, feci alzare loro il corpo del mio benedetto padre Giuseppe e lo feci deporre in questi abiti per seppellirlo. Posi la mia mano sul suo cuore dicendo: Il fedito odore della morte non ti colpisca mai, le tue orecchie non puzzino e la corruzione non coli mai dal tuo corpo! Il lenzuolo della tua carne, con il quale ti ho vestito, non venga mai leso dalla terra, bensì rimanga sul tuo corpo fino al momento del convivio dei mille anni [si ricorda che all'epoca in cui è stato redatto il testo nel mondo cristiano era invalsa la credenza che nell'anno mille d. C. vi sarebbe stata la fine del mondo e la resurrezione dei morti (!), per cui la predetta espressione è una incontestabile conferma che quanto il redattore fa dire a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è una fantastica elaborazione costruita a scopo edificante]. I capelli della tua testa, che io tante volte ho afferrato con le mie mani, non si scoloriscano mai, mio caro padre Giuseppe! [...]. Se poi un povero uomo [...] avrà un figlio e lo chiamerà Giuseppe a gloria

del tuo nome, la sua casa non sarà raggiunta né da fame né da malattie [!!] perché c'è il tuo nome. I Grandi della città poi si recarono dove era stato deposto il corpo di mio padre, in compagnia dei preposti ai funerali, per seppellire il suo corpo secondo i riti funebri degli Ebrei [...]. La morte adempie l'ordine di Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]. Adamo invece non adempì la volontà del padre mio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone (*Adonaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], ma una trasgressione, tanto che irritò mio Padre [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], ed attirò così la morte su di ogni vivente [...]. Mentre parlavo così ed abbracciavo, piangendo, mio padre Giuseppe, aprirono la porta della tomba e deposero il suo corpo presso il corpo di suo padre Giacobbe [cioè nella tomba patrizia, essendo di stirpe regale]. La sua fine giunse alla età di centoundici anni. In bocca non aveva un solo dente cariato ed i suoi occhi non si erano ancora affievoliti, la sua vista era come quella di un fanciullo. Il suo vigore non era mai scemato e proseguì il suo mestiere di falegname fino al giorno in cui fu colpito dalla malattia della quale doveva morire...».

(73) Cfr. la nota 71.

(74) Negli “*Atti degli Apostoli*” (XVI, 14) si legge: «...ὀνόματι Λυδία, πορφυρόπωλις πόλεως Θυατείρων...» («...chiamata Lidia, porporaia della città di Tiatiri...»).

(75) Negli “*Atti degli Apostoli*” (XVI, 40) si legge: «...ἐξελθόντες δὲ ἀπὸ τῆς φυλακῆς πρὸς Λυδίαν, καὶ ἰδόντες παρεκάλεσαν τοὺς ἀδελφοὺς καὶ ἐξῆλθον...» («...[Paolo di Tarso ed i suoi seguaci] appena usciti dalla prigione entrarono da Lidia, e visti consolarono i fratelli e ripartirono...»).

(76) Negli “*Atti degli Apostoli*” (continuando in XVI, 14) si legge: «...ὁ Κύριος διήνοιξεν τὴν καρδίαν προσέχειν τοῖς λαλουμένοις ὑπὸ τοῦ Παύλου...» (“...Il Padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] le aperse il cuore per rivolgersi alle cose dette da Paolo...»).

(77) Negli “*Atti degli Apostoli*” (XVI, 15) si legge: «...ὡς δὲ ἐβαπτίσθη καὶ ὁ οἶκός αὐτῆς, παρεκάλεσεν λέγουσα· εἰ κεκρίκατέ με πιστὴν τῷ Κυρίῳ εἶναι, εἰσελθόντες εἰς τὸν οἶκόν μου μένετε...» («...Appena battezzata [lei] e la sua casa [=famiglia]. [ci] prego dicendo: se mi avete giudicata fedele al Padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], entrate in casa mia [e] restate!...»).

(78) Cfr. la nota 71.